Se non ami la vita non la doni. Se non la doni non puoi servire i fratelli. Se non servi non ti liberi. Liberati per amore del Vangelo e dei fratelli in difficoltà.

Don Enzo Boschetti (1929-1993)



La Casa del Giovane di don Enzo Boschetti



Camminare nella luce

Periodico di informazione e condivisione alla persona - Anno XXXVII - N° 3 - Dicembre 2008

La sfida del cambiamento

di don Arturo Cristani

"La storia è importante se continua: iniziare è abbastanza facile, è più difficile continuare. Ci vuole costanza, continuità, ci vuole fermezza, avvedutezza, ci vuole intraprendenza, ci vuole coraggio, quel coraggio che Dio solo può dare, che i buoni, gli umili, la gente silenziosa possono darci" (don Enzo Boschetti).

Questa frase di don Enzo mi ha fatto sempre molto riflettere. La pronunciava nel 1991 mentre, già malato, raccontava la storia della sua "creatura": la Casa del Giovane, indicando le caratteristiche necessarie per accettare le sfide articolate e complesse che avrebbe dovuto affrontare. Una di queste è certamente quella tra "cambiamento" e "fedeltà".

La Comunità lo scorso settembre ha cambiato il Responsabile di Unità. Il testimone è passato, per volontà dei comunitari e del vescovo mons. Giovanni Giudici, da don Franco Tassone a me. Un 'grazie' grande va a don Franco che per molti anni ha servito l'opera nei tempi difficili del 'dopo-don Enzo' con sincera generosità e competenza. Per chi, consapevole della sua inadeguatezza, ha accettato di continuare il cammino, si presenta l'inevitabile e stimolante difficoltà di affrontare il nuovo.

La sfida è proprio quella di sapersi rinnovare per meglio continuare ad essere fedeli alla Carità verso i fratelli più affaticati e deboli, unica soluzione credibile alle tante problematiche che attanagliano e appesantiscono l'oggi e il domani di molti giovani.

In questo numero del "Camminare nella Luce" vogliamo così condividere alcune di queste tappe e di queste "preoccupazioni" e desideri che solo assieme possiamo sperare di realizzare.

Il nostro tempo appare carico di tanti problemi quasi impossibili da risolvere: dalla crisi economica, che assume dimensioni ormai planetarie e coinvolge anche l'ambiente riducendo ancora di più le speranze dei poveri e la serenità di molte famiglie che faticano ad arrivare a fine mese, ai dati sull'uso di sostanze che, se da un lato registrano un progresso tra gli stati UE nell'affrontare questa problematica così tremenda, dall'altra segnalano l'aumento costante e diffuso dell'uso di cocaina e l'abbassarsi dell'età di consumo.

Le parole di don Enzo – la cui causa di Beatificazione continua il suo cammino ora in Vaticano – rianimano così il nostro impegno: le persone buone, umili, silenziose hanno il potere di fare cose grandi con Dio. Proprio come Maria e Giuseppe, campioni di questo stile di vita così anticonformista rispetto ai miti odierni, e protagonisti, assieme a Gesù, del Natale che ci apprestiamo a celebrare e che ci dona l'umile coraggio per continuare a servire con speranza i fratelli.



Particolare del presepe allestito dai ragazzi di Cascina Giovane di Samperone. In occasione della Santa Ricorrenza tutte le comunità della Casa del Giovane hanno realizzato la rappresentazione della Natività

Guardando al futuro *La sfida della Comunità*



"Grazie don Franco" La lettera del Vescovo alla Comunità

Care sorelle e cari fratelli della comunità Casa del Giovane, desidero comunicarvi che, dopo attenta riflessione, ho accettato che don Franco Tassone riponga nelle mani del Vescovo il mandato di Responsabile della Comunità.

Dopo quindici anni di piena responsabilità nella conduzione della Casa del Giovane e nella gestione delle opere che a essa si riferiscono, egli ha sentito la necessità personale di compiere questo passo.

(continua a pag. 4)

Le grazie di don Enzo Ufficiale l'invito a depositare le proprie testimonianze Pag. 3

La crisi penalizza il sociale L'urgenza di risposte adeguate sono le donne le più colpite Pag. 10

Lettere

Contro la logica del "dare per avere"

Caro don Arturo,

innanzitutto volevamo ringraziarti per la bella serata passata insieme... Di sicuro la bella accoglienza che la vostra Comunità ci ha riservato resterà dentro come una bella esperienza!

Quando don Samuele ci ha chiesto di suonare da voi, abbiamo creduto da subito che era una bella occasione di volontariato, consapevoli di tutto quello che per fortuna abbiamo: ed è per questo che non possiamo accettare il vostro seppur gradito pensiero... Non potremmo mai perdonarci di aver accettato qualcosa da voi, anche nei confronti di tutti quei volontari (anche lei Don...) che ogni giorno dedicano tempo, gioia e amore a una comunità di giovani che sanno di aver commesso errori ma che cercano di rialzare la testa! Tu stesso sul biglietto hai scritto "grazie per l'amicizia e la disponibilità": che senso avrebbe ciò se non fosse gratuita?

Un saluto particolare a don Alessandro e don Dario (che conosciamo e che sapeva tutte le canzoni che abbiamo cantato...) e a tutti vostri collaboratori. Alla prossima serata insieme allora!

Reset

(Gruppo musicale giovanile dell'oratorio di Motta Visconti)

Spesso si è portati a pensare che i giovani oggi non siano più capaci di cogliere il valore della gratuità e del servizio. La lettera del gruppo musicale Reset dell'oratorio di Motta Visconti ci testimonia invece il contrario

Invitati dalla Comunità ad animare la serata della Festa degli Amici (comunità Cascina Giovane di Samperone - Pavia) tenutasi l'autunno scorso, questi ragazzi hanno scritto questa lettera riconsegnando la piccola offerta a loro data quale giusta ricompensa per la disponibilità e il servizio svolto (tra l'altro in modo ottimo: invitateli a suonare per credere!).

Abituato – purtroppo – a vedere la trionfante logica del "dare per avere", del calcolo e dell'interesse spopolare in tutti, questa lettera mi ha piacevolmente sorpreso e mi fa dire che con i giovani occorre "fare sul serio" perché sono capaci di impegno e di coerenza.

Don Arturo Cristani



Il gruppo Reset durante l'esibizione tenuta in occasione della Festa degli Amici

Indirizzate le vostre lettere a: don Arturo Cristani - viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - darturocristani@cdg.it



Da sinistra, Luca, Sergio e Simone durante una delle attività svolte all'interno del laboratorio del Centro diurno di riabilitazione

Grato per avere accolto la mia scelta

Cari don Franco e Diego,

sono ormai passati due mesi dal mio inizio alla Casa del Giovane e credo di potermi fermare un momento e tentare una piccola valutazione del percorso che ho cominciato e delle scelte che ho fatto. Scelgo la mail perché accorcia le distanze, riduce i tempi e aiuta a nascondere l'imbarazzo e la poca confidenza.

Ad avere più confidenza sto imparando grazie a voi, al lavoro, ai colleghi, ai ragazzi e all'ambiente della Comunità; confidenza con me stesso, con le mie emozioni, con la possibilità di riflettere e di condividere, arricchendosi notevolmente. Questo è sicuramente un dato positivo che emerge alla mente.

Oggi ho avuto un incontro di verifica con Silvia Bonera e senza ripercorrere ciò che è proprio di altri posti, tempi e ruoli, vorrei solo farvi arrivare il messaggio della mia felicità, la positività dell'esperienza avuta fin qui che vorrei fosse la base quanto più solida possibile per tutta la strada che vorrei fare, che ho capito esistere "là fuori", con tutti gli errori che farò, con tutta la fatica che ci sarà, con tutti i sorrisi che nasceranno.

Con il tempo credo diventerò più coraggioso e mi fermerò a parlare, trovando le parole. Per ora mi fermo qui, condividendo con voi la soddisfazione di una scelta fatta e cercata, scelta che voi avete accolto e concesso. Spero vi arrivi un po' del mio "stare bene" sentendomi nel posto giusto al momento giusto, così come a me arriva il calore di tutta una comunità.

Luca C.

È il primo feed-back di un nuovo operatore del Centro Diurno di Riabilitazione Psichiatrica gestito dalla nostra Comunità. Per chi come me ha seguito il percorso di inserimento di Luca nella nostra realtà, questa lettera è altamente positiva e incoraggiante. Luca infatti faceva tutt'altro lavoro, in un settore commerciale, aveva una più che discreta posizione lavorativa, molto ben retribuita.

Eppure capiva di non trovare sufficienti soddisfazio-

ni "interiori", avvertiva mancanza di calore umano (pur avendo buoni rapporti con i colleghi d'ufficio), sentiva il bisogno di provare un'esperienza che lo portasse più a contatto con le persone, a un dialogo più vero, più profondo... forse fino alla condivisione di vissuti, emozioni, gioie e dolori personali o di

Chissà cosa si muove dentro di noi e cosa a volte ci porta a pensare, dire, sperimentare, decidere cose divergenti dalla nostra routine, sia mentale che operativa, sia logica che affettiva? Per fortuna a volte emerge un qualcosa che ci fa sentire la necessità di rompere quei copioni che ripetiamo all'infinito e che ci proteggono, ci danno sicurezza e identità, ma che dall'altro lato diventano anche prigioni, campane di

vetro, recinti chiusi. Probabilmente Luca ha sentito il richiamo verso una ricerca più appassionata e potente verso l'incontro con l'altro; non solo l'altro "rassicurante" che si incontra nei luoghi di vita socio-affettiva: in casa, nella compagnia, in parrocchia, al lavoro, ma anche l'altro che è alla ricerca "forzata" di qualcuno che voglia avvicinarsi e accompagnarlo per un tratto di strada. L'altro che è disposto a presentarsi e farsi conoscere per quello che è, con i linguaggi e i modi che gli sono compatibili o possibili, anche se scarsi o

Probabilmente a Luca occorreva anche un ambiente alternativo che avrebbe favorito questo processo di incontro con le persone in un clima autentico di ricerca e scoperta di nuove sfaccettature di umanità. Ha conosciuto la nostra Comunità e ha giocato d'azzardo abbandonando le certezze del suo lavoro per accettare la sfida di diventare operatore di un centro di accoglienza per persone con problemi psi-chici o meglio "diversamente abili".

Così dico: grazie Luca, hai fatto la scelta migliore! Qui non ti aspettano gratificazioni economiche, scalate ai vertici aziendali, successi commerciali, ti aspettano i ragazzi: Massimo, Simone, Fabrizio, ecc. con i frammenti delle loro vite quotidiane che, a saperli guardare, sono qualcosa di

molto più prezioso!

inadequati...

Diego Turcinovich

Camminare nella luce

PERIODICO DELLA CASA DEL GIOVANE DI PAVIA FONDATO NEL 1971

DIRETTORE RESPONSABILE Sergio Contrini

REDAZIONE

Don Arturo Cristani, Giuseppe Botteri, Rossella Abate, Bruno Donesana

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Vincenzo Andraous, Valentina Capuano, don Alessandro Comini, Francesca Consolini, Simone Feder, Donatella Gandini, mons. Giovanni Giudici, Diego Turcinovich

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE Don Arturo Cristani, don Dario Crotti,

Michela Ravetti, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti, Paolo Bresciani, don Alessandro Comini **EDITORE**

Associazione Piccola Opera San Giuseppe

TIPOGRAFIA

Coop. Soc. Il Giovane Artigiano Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412

Chiuso in tipografia nel mese di dicembre 2008 - Pubblicazione gratuita iscritta al n° 498 del Registro Stampe Periodiche presso il Tribunale di Pavia (aut. del 6/11/1998) - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c, legge 662/96 - Filiale di Pavia

La comunità Casa del Giovane

Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta dal carisma di carità di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane conserva ancora lo spirito originario e accoglie ospiti in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di inserimento nel tessuto sociale.

Il processo di beatificazione

Segnalateci le grazie ricevute!

Un caldo invito della Comunità a rendere testimonianze utili alla beatificazione del Servo di Dio don Enzo Boschetti. Ma cosa significa chiedere e ottenere una grazia?

di don Arturo Cristani e Francesca Consolini*

I Processo di Beatificazione del Servo di Dio don Enzo Boschetti sta continuando il suo cammino presso la Congregazione per le Cause dei Santi in Vaticano: a settembre sono stati aperti i sigilli della voluminosa documentazione e si sta procedendo alla rilegatura e alla valutazione iniziale.

Nel frattempo don Enzo continua a "vivere" e ad "agire". Infatti non solo è presente come modello di vita cristiana e come ispiratore e fondatore della Casa del Giovane e di varie iniziative di carità e di servizio ai giovani e ai poveri ma molte persone sentono vicina la sua presenza nella loro vita, molti lo pregano regolarmente.

In Comunità i ragazzi accolti, gli amici e i collaboratori non mancano di affidare alla sua intercessione presso Dio i loro problemi e speranze ricevendo conforto e sostegno.

Tutto questo la Chiesa lo chiama "grazie ricevute". In occasione del 79° comple-

In occasione del 79° compleanno di don Enzo, il 19 novembre, la Comunità ha voluto iniziare a raccogliere la testimonianza viva di queste "grazie ricevute", segno della presenza operante del Signore per il tramite del Suo Servo don Enzo.

Ma, in realtà, immersi nel contesto così complesso e carico di mille informazioni e messaggi come quello attuale, siamo certi di aver considerato bene questo riferirsi a un Servo di Dio e a un Santo o di conoscere cosa significhi chiedere o ricevere "una grazia"? Proviamo a darne una spiegazione.

Quante volte ci sarà capitato di sentir dire: «Questo Santo mi ha fatto una grazia; l'ho pregato e mi ha fatto la grazia!». Oggi ci sono Santi che potremmo definire molto "gettonati", che "fanno" molte grazie e, quindi, si ricorre a loro, con la certezza, quasi matematica, che si venga esauditi; così capita di vedere le immagini di S.

Padre Pio, Giovanni Paolo II, S. Antonio, S. Rita sommerse da lumini, fiori, bigliettini con richieste di aiuto. Tutto questo fa parte della pietà popolare che si tramanda da generazioni. In parte tale devozione ha un fondamento teologico: il Santo e anche il futuro Santo, come può essere don Enzo, è un amico di Dio, è vicino al Suo cuore e, pertanto, ci può aiutare. Questa convinzione ha sostenuto e alimentato la devozione alle anime sante del Purgatorio che, specie in passato, erano molto venerate e al cui aiuto la gente era solita ricorrere.

Ma la devozione verso i santi e i beati, e si intende anche verso i futuri tali, quelli che hanno il titolo di Servi di Dio, sottintende anche una precisa comprensione del loro stesso ruolo. Il Santo, il Beato, il Servo di Dio è intercessore, è colui o colei che portano a Dio la nostra richiesta



In primo piano il vescovo mons. Antonio Angioni, alle sue spalle don Enzo Boschetti

avvalorandola con la loro preghiera e intercessione. I santi non fanno le grazie e tanto meno i miracoli; solo Dio può farli. Loro, come amici nostri e più vicini a Dio, intercedono, presentano a Lui la nostra richiesta. Ma è Dio solo che opera e l'esaudimento di una preghiera è riposto nel mistero della divina volontà. La preghiera è sempre esaudita, magari sotto una forma che

può non soddisfarci in relazione a quanto da noi richiesto, ma non va mai a vuoto. La grazia, il miracolo, il favore in se stesso è Dio solo che può concederlo. Pregare e chiedere l'intercessione del Santo è importante perché la nostra preghiera trova un amico, un valido aiuto che presenta a Dio la nostra richiesta e insiste perché venga esaudita. Per questo motivo la Chiesa alimenta e sostiene il culto dei Santi.

Non basta però sentirci contenti nel caso che Dio abbia accolto l'intercessione del Santo cui ci siamo rivolti, né è sufficiente metterci a posto la coscienza con un lumino o un ex voto. A noi rimane il dovere di seguire l'esempio del Santo, il dovere della fedeltà agli impegni cristiani, di accettazione della volontà di Dio, della carità verso i poveri.

Quando una necessità ci preme, quando abbiamo bisogno dell'aiuto di un amico disinteressato, quando siamo nel bisogno, piccolo o grande che sia, fisico, morale o spirituale, dobbiamo rivolgerci ai Santi. Sono in Paradiso, contemplano il volto di Dio, e continuano nell'eternità quanto hanno fatto in vita: aiutare i fratelli nel bisogno. Non dobbiamo avere timore nel rivolgerci a loro pensando che quanto vogliamo chiedere sia banale o quasi scontato; a un vero amico, a un fratello, si può chiedere di tutto con semplicità e immediatezza. Così deve essere la nostra preghiera: semplice, spontanea, immediata, può anche non

seguire uno schema prefissato, ma nascere dal cuore con le nostre parole; un breve pensiero, una richiesta di aiuto rivolta a questo nostro Amico perché interceda presso Dio quello che ci sta a cuore, dalla cosa grande a quella più piccola, magari però importante nella dinamica della nostra vita quotidiana. A loro si può chiedere davvero tutto: la guarigione, la risoluzione di un problema morale, familiare, di una crisi spirituale, la luce per saper scegliere la cosa giusta, la grazia di trovare un posto di lavoro o la persona con la quale dividere la vita, la gioia di avere un figlio, la pace del cuore. Possiamo pregare per noi e per gli altri.

L'importante è che la preghiera sia sincera e avvalorata da un atteggiamento di accettazione della divina volontà e di impegno di vita cristiana.

L'invito allora è di ricorrere con fiducia a don Enzo e di darne comunicazione e testimonianza, affinché si possa riconoscere sempre più quanto don Enzo sia vivo e presente come modello e come intercessore presso Dio per tutti coloro che gli si

Sulla tomba di don Enzo Boschetti a Costa de' Nobili, presso Casa Nuova (in via Lomonaco) e nella parrocchia del S. Salvatore troverete un quaderno sul quale vi invitiamo ad annotare eventuali grazie ricevute.

*Postulatrice Causa di Beatificazione del Servo di Dio don Enzo Boschetti

Preghiere a don Enzo

Qui di seguito alcune tra le tante segnalazioni ricevute

20 maggio 2007

Grazie Don per questa tua opera dove ho riscoperto la gioia di vivere e la fede. Proteggi il mio cammino. (L.)

26 giugno 2007

Carissimo Don, grazie con tutto il cuore per avermi sostenuto in un momento senza speranza e di avermi permesso, attraverso la tua intercessione, di ricominciare la vita con una preziosa novità da coltivare in me. Ripercorrendo il tuo cammino ho incontrato mille volti amici. Ora tutto si compone in un limpido disegno di amore. Aiutami a camminare nella luce con te. (D.)

30 maggio 2007

Grazie Don, per avermi fatto conoscere Gesù!!! Con Lui al mio fianco riesco a vedere più lontano. (N. R.)

16 agosto 2007

Ti ho cercato, ti ho pregato, ti ho trovato: l'hai preso per mano e l'hai salvato. (Un padre)

26 luglio 2007

Grazie per non avermi abbandonato. (A.)

7 giugno 2007

Grazie Don Enzo, per avermi voluto molto bene e perché continui a volermene

Nuove responsabilità

Cambiamento alla Casa del Giovane

"Grazie don Franco". La lettera del vescovo mons. Giovanni Giudici alla Comunità

(segue dalla prima pagina)

Egli ha inteso anche richiamare l'utilità, per la Comunità e per ciascuno di voi che ne siete membri definitivi, di investire tutti e ciascuno di un rinnovato impegno di discernimento rispetto alla vita e alla missione dell'opera iniziata da don Enzo.

Voglio anzitutto manifestare, con voi, a don Franco la profonda gratitudine per quanto è stato attuato negli anni del suo servizio come Responsabile della Casa del Giovane. La comunità si è dotata di strutture adeguate ma soprattutto ha saputo descrivere e riproporre il dono di fede, contemplazione e carità che don Enzo Boschetti ci ha lasciato.

I quindici anni seguiti alla morte del Servo di Dio sono stati segnati da grandi mutamenti sociali e culturali; a questo punto una tappa fondamentale della vita della Casa del Giovane si è realizzata. Tre sono i fatti significativi che la responsabilità di don Franco ha condotto a compimento: la consegna alla Chiesa universale degli atti del processo diocesano per l'eroicità delle virtù di don Enzo, la realizzazione di una Fondazione che sostiene e sviluppa armonicamente le opere iniziate, la sottolineata centralità della Comunità e della memoria di don Enzo, attraverso l'edificio che raccoglie voi, care sorelle e fratelli, e il prezioso archivio dei documenti fondativi della comunità

Il passaggio di responsabilità ci consente di ricordare con gioia evangelica che la Casa del Giovane è esperienza straordinaria di rigenerazione della speranza; a questo luogo fanno riferimento, oggi come nel passato, ragazzi, giovani, famiglie e Istituzioni. Cambia la persona del Responsabile, ma continua il progetto spirituale e caritativo iniziato nella Chiesa e nella nostra Città mediante il cuore credente e amante di don Enzo.

Il Signore benedica il nuovo impegno che oggi si apre dinanzi a noi tutti; Maria, madre di Gesù e madre nostra, vi ispiri intenti di comunione

fiduciosa, di servizio credente in unità di spiriti, in condivisione di intenti.

(+ Giovanni Giudici) Vescovo di Pavia



Casa del Giovane. Un murale di via Lomonaco, Pavia

"Ora sono un semplice fratello"

A settembre la Comunità ha vissuto un passaggio storico: don Franco Tassone ha passato il testimone a don Arturo Cristani

di Rossella Abate

Don Franco Tassone, responsabile della comunità Casa del Giovane dalla scomparsa del suo Fondatore nel 1993, ha rinunciato al suo ruolo nonostante il mandato non fosse ancora scaduto.

Come mai questa decisione?

Il mio ministero sacerdotale è sempre stato legato al ruolo che ho svolto come responsabile della Comunità. Tutto ciò che ho detto o fatto si è sempre intrecciato alla mia responsabilità, fin dalla morte di don Enzo, quando mi fu richiesto di continuare il percorso di consolidamento dell'Opera. Responsabilità che ho sempre interpretato come una grande grazia che però, a causa delle tante urgenze (raggiungimento dell'intesa Stato-Regioni, attua-

zione di standard qualitativi, corsi di formazione per i comunitari, costruzione di strutture, riscrittura dei programmi educativi, ecc.), ha fatto passare in secondo piano tutte le mie esigenze di ministerialità e paternità.

Il bilancio di questi quindici anni?

Sono stati gli anni in cui la Piccola Opera San Giuseppe ha avuto un grande sviluppo: è stata ultimata la comunità di Biella, la casa di Inesio, sono stati stabiliti rapporti con il territorio per la gestione della comunità di Vendrogno (Lecco), sono state strette importanti relazioni per il servizio civile e con altre realtà del sociale che hanno permesso la nascita della Fondazione e, soprattutto, è stato costruito e aperto il Monastero a Biella. Allora, perché lasciare?

Dopo quindici anni mi sono accorto che per me quasi tutto era ormai scontato, per me era facilissimo intervenire sulle emergenze, sui casi della città; non avevo difficoltà a interpellare la classe politica o i

responsabili della Diocesi su tematiche di urgenza sociale. Su tutti i tavoli cercavo di portare il carisma di don Enzo perché gli ospiti non rimanessero soltanto ospiti ma fossero protagonisti delle scelte delle amministrazioni provinciali e comunali. Ho sempre avuto rapporti strettissimi con uomini e donne che nella città e nella provincia rivestivano ruoli di responsabilità politica, sociale e solidale perché soltanto questa rete ci poteva permettere di creare le premesse di una struttura complessa come è oggi la Casa del Giovane.

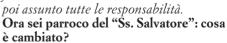
Come ti sei avvicinato alla decisione definitiva?

Inizialmente ho chiesto un periodo sabbatico ai miei fratelli e alle mie sorelle per fare gli esercizi spirituali. Avrei voluto fare il mese ignaziano, andare in missione... Volevo far capire che non era il ruolo di responsabile ad attivare il mio ministero ma il contrario. Era proprio il ministero, il celebrare, il sacrificare, il portare ogni giorno il peso della responsabilità... Poi mi sono anche accorto che il peso di ogni decisione era delegato a me per via delle competenze, delle esperienze e delle conoscenze che avevo maturato. Così, dopo un lungo discernimento durato circa un anno di direzione spirituale e di cammino evangelico, ho riscoperto la bellezza di ritornare a essere un fratello come gli altri, ancor più innamorato della mia Fraternità, ancor più convinto che altri avrebbero potuto ricoprire il mio ruolo. Mi sono reso conto che i miei fratelli e le mie sorelle, che in questi anni si sono qualificati molto bene, meritavano una delega non formale ma sostanziale.

E il passaggio di consegne?

Ho chiesto al nostro Vescovo di poter fare un passo indietro per far progredire la Comunità. Lui ha preso tempo. Poi in una lettera mi ha chiesto di aspettare il compimento di tre condizioni

tempo. Poi in una lettera mi ha chiesto di aspettare il compimento di tre condizioni (la Casa della Fraternità, la Fondazione e una maggiore condivisione delle responsabilità con gli altri comunitari) prima di abbandonare l'incarico in modo da non provocare traumi e danni alla Comunità. In un anno si sono realizzate tutte queste condizioni e sono così ritornato da lui, consapevole che dopo gli esercizi avrei potuto stabilire una relazione diversa con i miei fratelli e sorelle. Don Arturo Cristani ha poi assunto tutte le responsabilità.



Vivere a contatto con la gente semplice ha significato per me un bagno di umiltà e di umanità che mi ha messo però a mio agio perché l'esperienza della Casa del Giovane mi ha molto fortificato.

Come rimani vicino alla Comunità? Partecipo alla giornata della Fraternità, so

responsabile della comunità Casa Madre, chiedo di vivere i momenti spirituali, prego secondo lo stile della

Casa del Giovane.
Un'ultima riflessione?

Ho fatto il responsabile della Casa del Giovane non avendo in mente nient'altro che consolidare l'Opera di don Enzo. Oggi rimane l'Opera, non c'è bisogno di me, rimangono le mie sorelle e i miei fratelli che hanno una grande passione educativa ed evangelica.

Il mio mandato come responsabile è iniziato dopo la morte del "padre" della mia vocazione, don Enzo Boschetti, ed è finito quando il mio papà naturale si è gravemente ammalato: due stagioni che hanno reso fecondo il chicco di frumento che don Enzo ha messo nel mio cuore.



Don Franco Tassone

Rapporto droghe

Giovani e sostanze Quali indicazioni?

di Simone Feder

uante volte capita, tra i tanti volti che giornalmente incontriamo, di trovarci vicino qualcuno e di non sentirci in sintonia con lui. Quante volte gli sguardi dell'altro, i suoi atteggiamenti, comportamenti, provocazioni trasmettono in modo inequivocabile: "Non ti sento."

È questa la grossa difficoltà che spesso ti inchioda, ti fa smarrire ogni certezza, ti manda in crisi. Questo silenzio, questa non comprensione, questa continua sfida fa a pugni con la presunzione di essere, sentirti, l'educatore dell'altro.

La situazione per i giovani d'oggi è sempre più allarmante, c'è in loro una continua ricerca di evasione che sempre più spesso sfocia nella trasgressione e nel contemporaneo allontanarsi e sfuggire le situazioni di legalità e rispetto delle regole imposte. Questi gli ultimi dati forniti dall'Osservatorio di Bruxelles.

In Europa, e così in Italia, le sostanze più diffuse restano le cosiddette "legal highs" o "herbal highs", le 'droghe leggere' (come la cannabis), sottovalutate dai più e viste come semplice strumento di evasione anche dalla popolazione adulta (basti pensare che 71 milioni di adulti hanno fumato uno spinello nella loro vita, il 22% della popolazione).

Quale cultura stiamo quindi trasmet-

tendo oggi ai giovani? Se consideriamo la fascia di età inferiore (tra i 15 e i 34 anni) il consumo di cannabis è ancora più alto: i giovani europei che ne ĥanno fatto uso sono il 31%, con 3,5 milioni di giovanissimi tra i 15 e i 16 anni (22,1% del totale). È oggi dimostrato l'insorgere di dipendenza data dal consumo costante e continuativo di queste sostanze, troppo facilmente e superficialmente considerate innocue, a causa dell'elevata concentrazione di principio attivo contenuto in esse. Ma di

questo chi ne parla oggi? Al secondo posto sta sempre più prendendo piede la cocaina come sostanza più utilizzata, in particolare in Italia dal 2004 il suo consumo è in costante aumento con una percentuale tra i giovani addirittura cinque volte superiore al 1992.

In Europa nell'ultimo anno hanno sniffato quattro milioni di persone e di queste sette su otto sono ragazzi. Si tratta del 2,3% della popolazione giovanile, che in Italia sale al 3,2%.

Tra i giovanissimi, ovvero tra i 15 e i 24 anni, in media negli ultimi 12 mesi hanno usato cocaina il 2,6%, mentre in Italia il 3,3%.

Ciò che preoccupa ed allarma maggiormente oggi è però la stretta relazione tra il mondo delle sostanze e Internet. In rete i siti che commerciano droghe sono in

costante aumento e questo

canale viene sfruttato sempre più dai giovani. I prodotti illegali vengono commercializzati mistificandoli e appena entrano nelle black list della polizia cambiano composizione chimica. I mercanti di morte sono sempre più abili e aggirano problema

dell'illegalità con destrezo respirare altro.

Proviamo a pensare cosa si propone oggi ai giovani, quali messaggi contradditori la società trasmette loro in continuazione. Da una parte la proliferazione di questi distributori di sostanze e informazioni

su di esse attra-

bili a tutti e contemporaneamente isolandosi in questo mondo virtuale che impedisce loro di cercare, vivere

Gli ultimi dati sull'uso di sostanze forniti dall'Osservatorio Europeo sono allarmanti: gli operatori si interrogano sulle cause e sulle possibili soluzioni

Secondo l'Osservatorio di Bruxelles

il 22% (oltre 70 milioni) della

popolazione adulta europea ha fumato uno spinello reprimere l'aspetto più visibile del disagio, quello che dà fastidio, che turba il nostro benessere, non ci porterà a una vera e sana educazione. Si cerca l'estrema sorveglianza sui giovani quando è la società stessa per prima ad essere fuori controllo Chi si sforza oggi di andare alle radici del malessere? Chi ricerca il superamento del proprio egocentrismo per cercar la profondità e gli interventi davvero terapeutici e promozionali per l'individuo? Chi è il portatore del disagio: il giovane che ne

> Educare per fermare il fenomeno "droga" è cercare insieme all'altro la giusta frequenza, mettendosi per primi in discussione: bisogna con delicatezza entrare nel loro mondo e da lì iniziare a costruire insieme.

viene travolto o la società che trasmet

te e induce un certo comportamento?

Non è reprimendo, nascondendo o

punendo che si potrà dare una risposta

a questo malessere generale che atta-

naglia e rende quasi impermeabile

l'animo delle persone.

za approfittando del pensiero comune e semplicistico oggi imperante, della mancanza di vera informazione e delle solitudine a cui troppo spesso i giovani di oggi sono abbandonati.

L'avvento di Internet inoltre permette di avere sempre più dettagli e spiegazioni riguardanti l'uso e i vari effetti delle differenti sostanze, attraverso chat e forum i più giovani si scambiano idee e si raccontano le loro pazzesche esperienze rendendole accessiverso canali senza controllo, dall'altra la ricerca di una estrema repressione attraverso leggi esclusivamente punitive e controllanti. Ma è questo il significato dell'educare oggi?

Accontentarsi di un'apparenza di normalità e puntare solo a eliminare e

Testimonianze

Lourdes Partito scettico tornato convinto!

Matteo, di ritorno con i compagni dal famoso santuario, racconta le sue emozioni e la sua straordinaria esperienza. "Lì ho capito cosa spinge tante persone a questo pellegrinaggio"

on ero molto convinto e sino all'ultimo momento, trovandomi di fronte al convoglio diretto a Lourdes, ho avuto molti ripensamenti. Poi, facendomi trascinare dalla frenesia della gente che mi stava attorno, ho incominciato a pensare: "Ma perché lo fanno?".

Il perché non l'ho certamente colto subito, forse lo sto ancora cogliendo, ma capire cosa spinge tante persone ad avere ritmi ferrei, a dormire poco, a essere sempre pronti e attenti verso i malati e la gente bisognosa d'aiuto o solamente di un sorriso, non è un fatto che può essere interpretato facilmente.

Comunque sia io e altri ragazzi della Casa del Giovane ci siamo buttati in questa "impresa" che ci ha tenuto impegnati dalla partenza al ritorno: una settimana molto piena, piena d'attenzione e altruismo. Ci siamo ritrovati catapultati, almeno per chi partecipava a quest'evento per la prima volta come me, in un mondo molto diverso da quello a cui siamo abituati. Mi sono ritrovato a essere ringraziato da qualcuno solo per avergli parlato, per averlo spinto con la sedia a rotelle o averlo tirato con un risciò... Questo mi ha fatto capire quanto può aiutare gli altri e se stessi un po' di impegno, di disponibilità e, perché no, di amicizia.

Non sono mai stato un gran praticante, ma solo il fatto di aver condiviso esperienze di profonda religiosità con ragazzi provenienti dalla mia stessa Comunità, con volontari provenienti da diversi Paesi, con malati e pellegrini, mi ha portato pian piano a spiegarmi, almeno in parte, la domanda che mi ero posto all'inizio del viaggio: "Ma perché lo fanno?". Ognuno ha un suo perché immagino ma spero vivamente che sia diffuso il mio: non volevo farlo, l'ho fatto e mi sono dato dello stupido pensando a tutti i miei ripensamenti. So per certo che ciò che ho vissuto a Lourdes rimarrà per sempre con me, sarà una colorata finestra da aprire ogni qualvolta vorrò ricordare un'esperienza profonda colma di altruismo e generosità.





I tipici risciò per il trasporto degli ammalati nel Santuario. Sotto, da sinistra, i volontari Christian, Matteo e Fabrizio a Lourdes



In festa con gli "Amici" a Samperone

Cronaca di un appuntamento che ogni anno rinnova l'amicizia e la voglia di stare insieme

Di Paolo e Luca

Lo scorso 21 settembre a Samperone (Pavia), presso la comunità Cascina Giovane, si è svolta come ogni anno la Festa degli Amici, evento che avvicina noi ragazzi della Casa del Giovane alla gente del luogo e a tutti gli amici della Comunità. Quest'anno però l'appuntamento è stato doppiamente speciale perché è coinciso con il XXX anniversario della fondazione di questa struttura. Noi che viviamo qui abbiamo così triplicato gli sforzi e ci siamo impegnati al massimo per offrire agli ospiti un'accoglienza fatta di cordialità e allegria, rendendo gli spazi a disposizione – la casa, il cortile e il piazzale della Chiesa –

luoghi di incontro e di divertimento, ma anche di preghiera. Infatti nel pomeriggio è stata celebrata la S. Messa da tutti i nostri "Don" per ricordare ancora una

volta don Enzo Boschetti, colui che ha reso possibile tutto questo.

La giornata è stata un successo per la quantità e la qualità della gente accor-



Samperone, Festa degli Amici: l'agguerrita gara al palo della cuccagna

sa, che si è intrattenuta e districata tra giochi (ideati e organizzati dai ragazzi), angolo dell'antiquariato (con mobili restaurati nei nostri laboratori), e banco di beneficenza che ci ha permesso di raccogliere qualcosa per la parrocchia. Inoltre è stato possibile vivere momenti di riflessione attraverso la visione di un documentario ricco di testimonianze di ex comunitari e di volontari che hanno vissuto la comunità in tempi diversi. Ma il momento clou è stata la sfida tra le varie "Case" per accaparrarsi i premi del palo della cuccagna, un gioco che ha coinvolto tutti gli spettatori regalando anche momenti di vera suspence!

In serata è stata offerta la cena a base di polenta e spezzatino ai coraggiosi che sono rimasti nonostante il freddo che incombeva e, per concludere, si sono esibiti i ragazzi della pro loco di Motta Visconti che hanno "scaldato" il pubblico suonando dal vivo cover di

musica rock.

Alla fine della giornata, stanchi ma entusiasti del lavoro svolto, ci siamo riuniti tutti in casa commentando in maniera euforica il successo della nostra piccola grande festa all'insegna dell'amicizia e della voglia di stare insieme.

Rapporti

Ragazzi e genitori

A ottobre si è tenuto l'ultimo incontro tra famigliari e ospiti della Comunità. Seppur a distanza, le famiglie sono direttamente coinvolte nel percorso educativo dei loro figli

di Valentina Capuano

Periodicamente, ogni due o tre mesi, le comunità dell'Area Adulti della Casa del Giovane organizzano un incontro tra famigliari e ragazzi accolti. Oltre a permettere ai ragazzi di rivedere le proprie famiglie dopo un periodo di lontananza, l'obiettivo è di fare insieme all'équipe educativa il punto sul loro cammino personale. È un momento di condivisione che permette ai parenti di conoscere le attività svolte presso la nostra Comunità, e offre ai ragazzi la possibilità di raccontare ciò che vivono e di portare "fuori" un pezzo della loro esperienza. È importante rendere partecipe la famiglia, perché anche la famiglia possa in qualche modo fare un cammino parallelo, attraverso il distacco, la riflessione e il confronto.

Lo scorso 11 ottobre i ragazzi hanno incontrato i propri familiari. Dopo il saluto di don Arturo Cristani, che ha spiegato il

significato della giornata, si è dato spazio alla presentazione, per voce dei ragazzi, delle attività estive: dall'esperienza di volontariato a Lourdes, alla vacanza a Inesio, alla Festa degli Amici di Samperone. Poi sono iniziati i colloqui con le famiglie e i ragazzi. All'interno di questo spazio si è cercato di spiegare e di raccontare alle famiglie come sta procedendo il cammino comunitario, quali sono i cambiamenti avvenuti e quali i punti su cui ancora lavorare. Certo non è semplice raccontare né comprendere la Comunità se non la si vive in prima persona. Al di là degli aspetti più pratici e concreti che fanno parte del quotidiano, ci sono momenti di scambio più profondi, l'aspetto più umano ed emotivo: i rapporti che si creano, le amicizie, i momenti di crisi, le difficoltà e le soddisfazioni, cui le parole, però, non rendono sempre giustizia. Nella pagina i punti di vista di alcuni ragazzi che hanno partecipato all'incontro dell'11 ottobre.

"Noi come la vite"

Il terreno

L'ambiente comunitario è ricco di elementi che possono fornire nutrimenti importanti al cammino dei giovani accolti, se il giovane non trovasse un terreno fertile e ricco il suo cammino non produrrebbe frutti e la sua vita sarebbe sterile e senza significato.

La pergola

Anche noi come le piante di vite abbiamo bisogno di sostegno nel nostro cammino di crescita, di qualcosa o qualcuno a cui appoggiarci, che ci aiuti a portare il peso e favorisca una giusta illuminazione ai nostri rami. Questo sostegno può essere trovato, in maniera e con obiettivi diversi, nelle persone giuste, in coloro cioè che possono realmente indirizzarci e sostenerci in modo valido. Ricordiamo sempre che l'obiettivo finale è ottenere un raccolto di buona qualità per il quale è fondamentale una cura e una precisione particolare in ogni passaggio. Sapere a chi riferirsi e in quali occasioni risulta indispensabile per far sì che i nostri frutti ricevano le giuste attenzioni.

La potatura

Si tratta di rinunciare a una parte di noi, a qualcosa che, magari da anni, fa parte della nostra vita ed è spesso doloroso da staccare ed eliminare definitivamente. Sono aspetti del nostro carattere, abitudini consolidate, relazioni forti. È un dolore che porta però i suoi frutti, una fatica necessaria che si attenua con il passare del tempo, con lo spuntare dei primi germogli e l'arrivo dei frutti.

Lo sviluppo e la maturazione

È la fase del cambiamento più evidente, quella che possiamo paragonare al secondo tempo del cammino comunitario, in cui iniziano a vedersi i frutti del primo periodo e in cui si ha maggior conoscenza di sé, dei propri punti fragili e delle proprie potenzialità. È lontano ancora momento del raccolto e della piena maturazione, ma è in corso un costante cambiamento che riempie ogni giorno di nuovi significati il cammino intrapreso.

La raccolta dell'uva

La raccolta finale va fatta insieme, con chi ha curato le piante fin dall'inizio, con chi le ha seguite durante la loro maturazione, con chi vuole assaporane i frutti... E un momento di festa, di convivialità, di condivisione sia del pesante lavoro che del risultato finale: si fatica insieme e, se tutto il cammino è stato affrontato con cura e serietà, insieme si gioisce del risultato finale.

E tu? Sei pronto a essere libero?



Un gruppo di nostri giovani durante la gita estiva a Grazzano Visconti si diverte con un antico quanto originale tandem La bella
metafora con
cui i ragazzi
di Casa
Accoglienza
hanno
presentato
ai genitori il
loro percorso
in Comunità

Come viviamo gli incontri

Penso che gli incontri ci debbano essere, per mantenere un legame con la propria famiglia. È molto importante il momento dei colloqui, che danno un senso alla giornata. Questo incontro non è stato particolarmente significativo per me, avendone già vissuti parecchi in questi anni. Mi è rimasto impresso il primo incontro: l'ho vissuto male, ero impacciato, provavo delle sensazioni strane, non sapevo cosa dire. Quello è stato sicuramente il più difficile, con i successivi è andata meglio, ero più sereno e spontaneo. La cosa che mi ha colpito di più nella giornata dell'11 ottobre è stato vedere, dopo tanti anni, il cambio di responsabile. M.M.

Per me gli incontri sono molto importanti, è un confronto con la famiglia, ti permette di ricaricare le pile e di fare sempre meglio. Sono sempre stato contento quando ho visto i miei genitori, ho vissuto il momento con agitazione e trepidazione, soprattutto perché ci tenevo a farmi trovare bene. Prima invece, fuori, non m'interessava granché... Questo incontro è andato bene perché abbiamo parlato di molti argomenti di cui non avevo mai parlato, come ad esempio la scuola e i miei obiettivi futuri. Sto cercando di essere sincero e voglio farlo anche con loro. Mi ha colpito il fatto che in quella giornata ti senti più vicino anche agli altri ragazzi perché condividi qualcosa di importante che tocca tutti noi, anche con le persone con cui non vai tanto d'accordo. R.V.

Gli incontri con i familiari sono molto utili, ma non li vivo con particolare ansia. L'unica cosa che m'interessa è dire loro che sto bene, che sto lavorando su me stesso e che possono stare tranquilli. In questo incontro ho voluto far capire loro che la Comunità è una scelta difficile, come è difficile viverla. Ho cercato di parlarne prima con un'operatrice perché ci tenevo a spiegare bene quello che vivo, sia le difficoltà che gli aspetti più positivi. Questo incontro è stato emozionante perché ho rivisto anche il mio nipotino. Ho pensato tanto a lui, guardando il disegno che ha fatto per me, ho capito che sono qui anche per lui. Nella giornata dell'11 ottobre mi è piaciuto molto il lavoro di presentazione delle attività estive, anche perché mi ha coinvolto in prima persona. Forse però, mettendomi nei panni degli ospiti, la giornata è stata un po' lunga e pesante. S.B.

Penso che questi momenti siano molto importanti per rapportarsi con le famiglie, sia per creare un rapporto solido che sia d'aiuto nel futuro, sia per chiarire alcune situazioni del passato e che magari sono rimaste in sospeso. Questo incontro l'ho vissuto con nervosismo ma anche con gioia. Erano molti anni che non rivedevo mia sorella, ho provato emozioni fortissime, difficili da esprimere con le parole. Con lei ho parlato delle cose che sono successe in questi anni, è stato bello stare in sua compagnia. Il colloquio assieme agli operatori però è stato difficile perché mi sono trovato in imbarazzo a dover parlare di me. R.C.

Guardando al futuro

Amministrare una realtà complessa come una comunità terapeutica senza snaturarne la storia e gli obiettivi: è la sfida che ha accolto don Arturo Cristani, nuovo responsabile della Casa del Giovane

a quest'anno la regione Lombardia ha modificato l'erogazione del sostegno economico a favore dei percorsi terapeutici svolti dalle comunità nell'accompagnare verso una libertà e un recupero i giovani (sempre di più e sempre più giovani!) caduti nel baratro della droga.

Si è passati dal metodo "a retta pro capite" a quello "a budget", rispondendo al diritto della persona di potersi curare dove desidera e introducendo – cosa già sperimentata in passato con i Serd – un efficiente criterio di gestione aziendale.

Tuttavia il risultato è anche un aumento del lavoro a livello gestionale-economico e amministrativo per sostenere l'ulteriore e inevitabile aumento della complessità in fase di verifica e controllo delle spese. Per fronteggiare questo aumento del lavoro amministrativo (che da anni cresce...), senza gravare sugli educatori - il cui compito ovviamente è di stare in relazione con le persone accolte e non davanti a un pc -, ci sarà probabilmente la necessità di assumere qualche funzionario in più per amministrare e rendicontare ade-

Sorge inevitabilmente una domanda curiosa: se i soldi erogati servono per la cura e l'educazione dei giovani accolti, dove prendere i soldi per pagare gli operatori amministrativi? Se si attinge a questi stessi soldi erogati, ecco l'insorgere di un loop paradossale ma realissimo: dover stipendiare, con i soldi erogati per il recupero dei giovani, operatori che dicano come questi soldi vengono

Ulteriore domanda: a fronte del dilagare dell'utilizzo di sostanze e di problemi di dipendenza e della diminuzione vertiginosa dell'età dei giovani coinvolti, segnali chiari e tragici di un disagio crescente, è sufficiente amministrare bene, gestire con coerenza e rendicontare con precisione?

Viene spontaneo pensare: quanto sono lontani i tempi in cui don Enzo, in nome del Vangelo e della dignità dell'uomo, accoglieva clandestinamente i giovani in difficoltà nei locali dell'oratorio, seminando così il germe che avrebbe dato vita alla Casa del Giovane!

Questo è solo uno degli scenari concreti che si stanno sviluppando nella nostra Comunità e che mettono in evidenza la sfida che si preannuncia sempre più alta: realizzare oggi la sintesi tra Trascendenza, Educazione e Organizzazione, elementi irrinunciabili dell'identità Casa del Giovane:

"Trascendenza" perché è un'opera nata da "una volontà" e da "un carisma" che il suo fondatore – oggi Servo di Dio e di cui è in corso la Causa di Beatificazione – ha sempre riconosciuto non essere suo ma di Dio: «La Comunità è puro dono del Signore e io sono solo un miserabilissimo strumento» (Autobiografia A). La sua vision e la sua mission non sono solo di ordine sociale ma attin-

gono e tendono allo spirituale e al profetico. "Educazione" perché non ci si è mai fermati all'assistenzialismo ma si è capito che i risultati educativi trovavano la loro efficacia e durata solo nella formazione, nella promozione e nella responsabilizzazione della persona, sia del giovane in difficoltà che dell'educatore e del volontario, in una ricerca delle cause del disagio, del valore pieno del vivere e di proposte credibili e valide per tutti.

"Organizzazione" perché stare in rapporto costruttivo e profetico con la struttura

pubblica al fine di testimoniare la profezia della solidarietà – in fedeltà al principio cristiano dell'Incarnazione ("essere del mondo...") costringono a fare i conti con una complessità sociale e culturale che richiedono una oculatezza e una chiarezza di identità inderogabili ("...ma non del mondo"). Con una capacità organizzativa che sappia considerare non solo l'aspetto pragmatico ed economico ma anche valoriale e relazionale: la persona al centro e la persona tutta intera, comprese le sue istanze e la sua crescita valoriale e/o spirituale (la differen-

Operare in nome di Cristo e della sua carità facendo sintesi tra professionalità, economia e profezia può sembrare un'utopia o una contraddizione. Per la Comunità risulta essere invece una sfida quotidiana, che coinvolge tensioni e dinamiche faticose ma efficaci: il rapporto tra area esterna (il servizio, il sociale, il territorio, le istituzioni) e area interna (la comunione, le relazioni, le persone concrete, i valori e gli ideali); le motivazioni miste del servizio (vocazionale, professionale, economica, del dono di sé...); l'ambito amministrativo (per non diventare fini a se stessi, entità che si autoalimentano, esaurendo in ciò la maggior parte delle risorse); la gestione del potere (come servizio, come controllo, fine a se stesso, condiviso, centralizzato...).

Spesso ci si ritrova a dire che "i soldi non bastano" ed è molto vero su tutti i fronti: da una parte perché effettivamente mancano (e se ne avessimo troppi staremmo tradendo il senso del servizio e della condivisione con i poveri). Dall'altra perché comunque non sono i soldi a garantire l'efficacia del servizio e dell'educazione: amare e accompagnare i piccoli, i fragili, lo straniero, chi ha perso speranza e fiducia non è cosa che si acquista né dipende da una "corretta gestione" amministrativa.

La vera sfida quindi non è rivolta solo alla comunità come se fosse "roba da specialisti" ma è per ciascuno di noi: quanto mi rendo conto che è impossibile "stare bene" da solo? Quanto so mettere a disposizione le mie risorse, il mio tempo, la mia persona affinché chi non ha ricevuto il giusto dalla vita possa recuperare, chi non è stato amato possa conoscere il bene e il bello della vita e chi è solo possa sentire che quella solitudine non è la verità ultima del-l'esistenza? Quando capirò che dalla mia vita e dalla mia libertà dipende la vita e la libertà degli altri? Quando invertirò la rotta per cambiare un po' la realtà e impegnarmi per costruire una vita nuova e migliore?

E tutto questo in nome della dignità dell'uomo e dell'Amore di Dio... come don Enzo.

Don Arturo Cristani



Tante le responsabilità

Viaggio negli organi amministrativi e giuridici della CdG che, negli anni, si sono evoluti per rispondere ai nuovi bisogni

settembre alla Casa del Giovane è avvenuto un importante passaggio di consegne: il ruolo di responsabile è passato da don Franco Tassone a don Artuo Cristani. Ma quali sono le "responabilità" di cui ci si fa carico all'interno di questa realtà di vita e di servizio? Per avere un quadro complessivo, dedicheremo qui un breve profilo alla nascita e all'organizzazione della

La Casa del Giovane è nata da uno spirito profondamente evangelico maturato in don Enzo Boschetti durante il periodo della sua formazione come frate e come sacerdote. Come tutte le realtà nate da una vera ispirazione del Signore, anche la Comunità è stata avviata in maniera povera e semplice ma ricca di un'energia e una vitalità singolari e affascinanti. Erano gli anni Settanta e l'Opera cercava di dare risposte ai problemi di tante persone accomunate dall'esigenza di trovare un contesto caldo e accogliente che desse loro speranza e fiducia. Erano gli anni del volontariato più generoso e coinvolgente. Già da allora però fu necessario dotare la Comunità di un organismo che fosse riconosciuto a livello civile per poter acquistare le case delle prime comunità: nacque così l'Associazione Piccola Opera S. Giuseppe, ora anche Onlus, che ha sempre avuto un ruolo importante nello sviluppo concreto della Comunità dal punto di vista economico e amministrativo. Con l'arrivo delle prime voca-

zioni alla vita di preghiera

e di condivisione

con il cam-

dei giovani accolti, don Enzo - forte della sua esperienza religiosa e quindi di tutta la sapienza accumulata nei secoli a riguardo della vita comunitaria e del suo organizzarsi – iniziò a strutturare la Comunità. Erano gli anni Ottanta, periodo nel quale vennero redatti i Piani Educativi per i Giovani e i Minori ma anche il Direttorio, che è la Regola di Vita della Fraternità CdG. In tali testi don Enzo, oltre ai valori e agli ideali che ispiravano la realtà comunitaria, definiva anche la sua organizzazione, specificando ruoli e

Lo sviluppo delle case alla fine degli anni Ottanta (erano più di quindici) e l'arrivo di molti giovani (la tossicodipendenza iniziava a essere fenomeno di massa), unito all'aggiungersi di vocazioni sia di consacrazione che sacerdotali, spinse don Enzo - già malato – e il vescovo di allora, mons. Giovanni Volta, a dare un'ulteriore definizione a quella che stava diventando una realtà stabile e con un futuro che andava oltre la persona del suo

Nei primi anni Novanta, coadiuvato da una équipe diocesana di sacerdoti esperti in materia, don Enzo redasse lo Statuto di quella che diventerà l'Associazione privata di fedeli Casa del Giovane, di diritto canonico. L'11 febbraio 1992 - un anno prima della scomparsa di don Enzo - mons. Volta riconobbe tale Statuto e la Casa del Giovane diventò ufficialmente parte viva della Chiesa di Pavia. Nel 1993 il Signore chiamò a Sé don Enzo, togliendo in maniera prematura il fondatore e padre della Casa del Giovane. Nel contempo, il fenomeno delle comunità terapeutiche era diventato un mondo in grande espansione. Lo Stato italiano, proprio nei

> vane in ambito ecclesiale l'esigenza di dare un'identità riconosciuta a queste iniziative e definirne diritti e doveri. Furono varate normative riguardanti Educative, che – a fronte dell'impegno statale a sostenere tramite retta i percorsi delle

persone accol-

te - chiedeva

l'adeguamento

a standard pre-

cisi rispetto alle

primi anni Novanta, rico-

nobbe – analogamente a

quello che era capita-

to alla Casa del Gio-

L'organizzazione



ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI CASA DEL GIOVANE

Ente Ecclesiale senza personalità giuridica a livello civile. Custodisce l'ideale e i valori fondanti l'identità e il senso dell'Opera. Si struttura in: Fraternità, Collaboratori Dipendenti e Volontari, Persone Accolte.

PICCOLA OPERA S.GIUSEPPE ONLUS

Ente civile storicamente a sostegno della comunità Casa del Giovane per la gestione degli immobili e di progetti vari.

COOP. SOC. CASA DEL GIOVANE A.R.L.

Relativa all'Associazione Privata Casa del Giovane per la gestione a livello sociale delle comunità e dell'ambito educativo.

COOP. SOC. IL GIOVANE ARTIGIANO A.R.L.

Relativa all'Associazione Privata Casa del Giovane per la gestione a livello sociale dei laboratori.

FONDAZIONE COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE - DON ENZO BOSCHETTI

Ente a personalità giuridica corrispettivo dell'Associazione Privata Casa del Giovane fondato dalla Coop. Soc. CdG a.r.l. e dalla Piccola Opera S.Giuseppe con lo scopo di dare unità all'insieme complesso della Casa del Giovane.

strutture e alle équipe educative, così da garantire un servizio effettivo e qualificato a chi si trovava nel bisogno.

La scelta di molte comunità nate in quegli stessi anni fu di non aderire alla collaborazione con la struttura pubblica. La Casa del Giovane invece, mantenendo la linea già avviata da don Enzo, ritenne di dover restare in rapporto con il territorio e le strutture pubbliche dando il suo contributo di concretezza e di esperienza per creare una rete di solidarietà più efficace. La convinzione inoltre come comunità cristiana - era anche quella di poter testimoniare la carità e la profezia di Cristo a tutti, e non solo alle persone accolte in Comunità. Così negli anni Novanta la Casa del Giovane si dedicò a tali nuove esigenze dettate dalle normative statali e regionali in materia di educazione e recupero dei giovani: è la fase dell'istituzionalizzazione sociale. In tale periodo furono ristrutturate le case e organizzate le équipe educative attraverso una qualificazione del personale già attivo in Comunità e l'inserimento delle figure professionali richieste: educatori e psicologi. La struttura ecclesiale dell'Associazione

- non avendo personalità giuridica a livello civile – non era più sufficiente. Già don Enzo aveva dato vita con i collaboratori e comunitari a una piccola cooperativa – l'attuale Coop. Soc. Casa del Giova**ne a.r.l.** di Tipo A –, che ora diveniva strumento per affrontare questa nuova fase in cui occorreva anche gestire le assunzioni del personale.

Sempre negli anni Novanta ci fu l'ampliamento delle attività dei Laboratori di via Lomonaco a Pavia che accolsero anche i giovani della Comunità di Samperone, per unire le forze e creare un contesto reale di lavoro e di formazione. Da questo sforzo nacque la Coop. Soc. Il Giovane Artigiano di Tipo B con l'obiettivo di favorire l'apprendimento di

una professione per i giovani accolti e il loro reinserimento nel mondo del lavoro. L'ultima struttura organizzativa nata in seno alla Casa del Giovane è di pochi mesi fa: a maggio è stata registrata la Fondazione Comunità Casa del Giovane - Don Enzo Boschetti, voluta da mons. Giovanni Giudici per dare stabilità e continuità e permettere una gestione più unitaria alla complessa organizzazione della Casa del Ĝiovane. È la realtà istituzionale che meglio può corrispondere agli scopi della Comunità e, seppur ancora "giovane", sta già muovendo i primi passi per farsi conoscere e consolidarsi.

Da come si è potuto capire, queste realtà di tipo economico-amministrativo, sono nate per poter esprimere meglio l'intento educativo e promozionale della Casa del Giovane. Sono la concretizzazione degli scopi e degli intenti dell'Associazione canonica, il suo "braccio operativo". Viceversa tali molteplici espressioni a livello civile mantengono nell'Associazione canonica Casa del Giovane, la visione d'insieme e il progetto valoriale unitario che tutte le accomuna. È questa unitarietà che sta a cuore alla Comunità. Per poter educare – lo sanno bene i genitori - occorre una visione comune, un dialogo costante, un'intesa profonda, un progetto e valori condivisi.

Senza estraniarsi dallo sviluppo della società attuale, ma senza peraltro perdere la propria identità educativa ed ecclesiale, nel suo crescere e organizzarsi la Casa del Giovane vuole mantenere chiaro lo scopo per cui è nata: vivere il Vangelo della "carità-condivisione" con i poveri e i giovani. E fare questo mantenendo uno stile di professionalità e di amicizia, di essenzialità e attenzione concreta alle persone: volti e storie cariche di fatica, di solitudine e di rassegnazione, per dare loro speranza e vita.

Don Arturo Cristani

Effetti della crisi

Tagli al sociale

Più colpite le donne, urgono risposte adeguate





a cura dell'équipe educativa di Casa San Michele

n un periodo di grossi cambiamenti economici, che stanno lentamente ma inesorabilmente piegando l'Italia e il resto del mondo sotto il peso della povertà, uno degli ambiti più fortemente penalizzato è sicuramente quello del sociale. I fondi destinati alle diverse forme di disagio sono sempre più scarsi e di difficile accesso. In particolare, alcune fasce della sembrano essere dimenticate e quasi completamente ignorate, come se fossero immuni da bisogni o problemi. Alle problematiche femminili, per esempio, che non hanno la stessa eco a livello sociale di quelle legate alla tossicodipendenza, ai minori e agli stranieri, è riservato un ruolo piuttosto marginale. Anche se non sono meno importanti o di minore entità. Casa San Michele lavora da anni in ambito sociale, con un'attenzione particolare proprio a queste realtà. Accogliamo, infatti, donne in difficoltà e mamme con bambini inviateci dai Servizi Sociali ma che giungono a noi molto spesso anche di propria iniziativa perché sole e disperate e senza nessuno che si occupi di loro. Per questo, nei casi in cui è possibile e le condizioni psico-fisiche della madre lo permettano, i servizi sociali provvedono a collocare il minore assieme alla madre per un periodo limitato di tempo presso la Comunità più idonea, avviando un progetto volto all'affermazione dell'autonomia e della riconquista della dignità spesso perduta. Tutto questo in funzione del minore.

È comunque molto difficile, di

questi tempi, anche la presa in carico da parte dei Servizi Sociali dei Comuni a causa dei tagli operati al sociale. Così spesso arrivano da noi donne con bambini in tenerissima età, che si trovano a dover elemosinare un posto per dormire e un pasto caldo perché non possiedono una casa e i soldi per provvedere al necessario per vivere.

Altre si trovano costrette a lasciare il posto letto in affitto, che con gran fatica hanno trovato, perché impossibilitate a pagare il canone mensile. Alcune, poi, arrivano dalla strada e A sinistra, alcune ospiti di Casa San Michele, in viale Golgi. A destra, bambini dell'asilo "Giramondo", in via Don Orione a Pavia

corse e accolte perché vittime di violenza e abusi, sia psicologici che fisici. Tante sono coloro che, a causa di tracolli economici, abbandoni da parte del coniuge o disagi nella famiglia d'origine, si ritrovano per strada, vivendo nei dormitori nella migliore delle ipotesi, o in vecchie fabbriche o case abbandoriesca a dare un minimo di sostegno e accoglienza a queste donne, rimane il grande interrogativo su dove trovare i fondi per portare a termine progetti di reinserimento in società e di acquisizione di autonomia abitativa e lavorativa.

Mancano gli appartamenti dove poter collocare le donne che si sono dimostrate in grado di provvedere a se stesse e ai propri figli in maniera autonoma ma non ancora in grado di far fronte a tutte le spese. Ci sono alloggi-dormitorio ma spesso non offrono condizioni di vita dignitose e civili e

sole, che non riescono a trovare un posto di lavoro o percepiscono stipendi bassissimi, di portare i propri figli all'asilo, dove hanno la certezza che ricevano le attenzioni e le cure migliori, senza dover pagare rette altissime. Ovviamente le spese necessarie per continuare questo progetto sono tantissime: l'affitto dei locali, gli stipendi delle educatrici, i pannolini, il cibo, ecc.

Casa San Michele sta lavorando con il massimo impegno per dar voce alle moltissime problematiche della donna che, a nostro avviso, non sono affrontate e considerate con sufficiente riguardo. Crediamo che il lavoro svolto finora in Comunità e la testimonianza di tante nostre donne che sono riuscite a far rifiorire la loro vita dal deserto della rassegnazione possa scuotere la società in modo che si crei attenzione verso questa drammatica ed emergente povertà. Non basta accettare e prendere atto della realtà attuale.

Il nostro è il tempo dei discorsi inconcludenti, delle apparenze, degli inganni. La fedeltà ai fratelli del nostro tempo, a tutti gli uomini esige una conoscenza coraggiosa del mondo dell'emarginazione, in tutti i suoi aspetti, arricchita dalla fede incarnata nella carità che si fa carico delle sofferenze.

Senza un'unione di forze si rischia però di lasciare tante persone in situazioni insostenibili.

Tutti insieme «dobbiamo accarezzare questo segno di fraternità, di condivisione, immergerci e impregnarci di coraggioso amore per sconfiggere la latitanza che è male non minore del terrorismo» (Don Enzo Boschetti).

L'équipe educativa di Casa San Michele, comunità femminile della Casa del Giovane, esprime l'urgenza di trovare risposte per sostenere progetti a favore delle donne in difficoltà

da ambienti di degrado ed emarginazione spaventosi, dove la dignità della donna è calpestata e offesa in ogni sua sfaccettatura. Per queste ultime, l'unica speranza di poter ancora credere in un futuro migliore rimane quella di denunciare i propri aguzzini e ricorrere alla protezione sociale da parte dello Stato. Spesso. però, questo passaggio risulta molto difficoltoso a causa della paura di ripercussioni e vendette fisiche da parte degli sfruttatori. Inoltre, la maggior parte di loro è analfabeta e fatica moltissimo a imparare la lingua italiana. In questi casi diventa quasi impossibile trovare un posto di lavoro onesto e un'abitazione dignitosa.

È sempre più in aumento, negli ultimi tempi, il numero di donne che chiedono di essere socnate, e mangiando alle mense dei poveri. È non sono solo le donne straniere a vivere in queste drammatiche condizioni, ma sempre più nostre connazionali si trovano a provare l'umiliazione di vivere per strada, elemosinando una doccia o un pasto caldo.

Ciò che comunque caratterizza queste donne e tanti bambini che accogliamo è la profonda e angosciante solitudine, che li fa sentire di non appartenere a nessuno, e talvolta rende impossibile pensare di poter vivere una vita diversa con qualcuno che li accolga e li ami. In questi anni siamo venuti a contatto con tanti problemi la cui gravità non è sufficientemente considerata forse perché troppo silenziosa, o semplicemente troppo scomoda... Anche nel caso in cui, infatti, si soprattutto sono quasi esclusivamente destinati agli uomini. Vorremmo dare la possibilità alle donne che terminano il percorso di conquistare un minimo di autonomia, avendo a disposizione appartamenti di seconda accoglienza dove poterle inserire con i propri figli e, successivamente, accompagnare alla totale indipendenza.

Mancano possibilità concrete per portare avanti nel tempo e ampliare, una volta esauriti i fondi, progetti bellissimi e di estrema utilità sociale, come il nido famiglia "Giramondo" di via Don Orione a Pavia, nato da una collaborazione tra Casa San Michele e la fondazione onlus "Aiutare i bambini" di Milano.

Si tratta di progetti che danno la possibilità a tante mamme

Solidarietà

Vivere accanto a chi ha bisogno

Un anno di servizio civile volontario si è concluso e un altro se ne apre in Comunità. Testimonianze e riflessioni su un percorso che matura le coscienze

di don Alessandro Comini

er servire i poveri bisogna conoscerli direttamente e amarli molto, facendo con loro un cammino di vera liberazione». Queste parole di don Enzo Boschetti possono esserci d'aiuto per capire cos'è l'esperienza del Servizio Civile Nazionale prevista dalla legge n. 64 del 6 marzo 2001, che il 3 novembre ha visto, per quanto riguarda la vita della Comunità, la fine del progetto "Giovani per liberare la libertà". Questo progetto ha impegnato un gruppo di 12 ragazzi che nelle nostre diverse comunità hanno prestato servizio per un anno a fianco dei responsabili e degli operatori, partecipando in prima linea al servizio alla persona così come ce l'ha insegnato don Enzo e la storia della Casa del Giovane.

Proprio nei giorni in cui scriviamo queste riflessioni la Chiesa ci aiuta facendoci leggere la parabola di Gesù dei talenti (Mt 25,14-30) «avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni». Quanti talenti, quante qualità il Signore ha donato a ognuno di noi con generosità! Quante possibilità abbiamo per non rimanere chiusi in noi stessi ma al contrario per fare della nostra vita una possibilità splendida di bene per noi e per il prossimo.

Forse il primo vero obiettivo raggiunto dai giovani che hanno vissuto questa esperienza con le persone accolte nella Comunità è stato proprio questo: accorgersi dell'immensità dei bisogni delle persone e di quanto ognuno di noi può fare, è capace, è depositario di energie e qualità. La Comunità ci ha permesso di "liberare le nostre capacità", parafrasando una famosa frase del Don, ci ha permesso di non farci rubare il tempo, la gioia, la speranza dalle eccessive preoccupazioni che ognuno di noi si porta dentro.

Don Enzo, commentando le parole di questo vangelo, dice «Oggi, attraverso la parabola dei talenti, il Signore ci invita a riscoprire i doni che Lui ci ha dato e che continua a offrirci. Ci chiama così a verificare come li stiamo utilizzando. Spesso ci lasciamo prendere dal ritmo convulso della nostra vita e dimentichiamo di possedere un patrimonio che va messo al servizio dei fratelli... Se ci lasciamo prendere dalla paura, privatizziamo la nostra vita; la responsabilità invece richiede l'esatto opposto».

L'esperienza del volontariato, l'esperienza di persone concrete che, nonostante le fatiche e le tante cose da fare (molte ragazze, contemporaneamente all'impegno del servizio civile, hanno portato avanti l'università, un lavoro, altre attività) si prestano a donare il proprio



I ragazzi del servizio civile. Da sinistra Silvia, Marco, Claudia, Paolo e Chiara

tempo al prossimo, ci obbliga a ripensare a quali valori proponiamo, a come vogliamo costruire il futuro delle nostre società. Il volontariato ci obbliga a rimettere al centro dei nostri dibattiti, della nostra politica, delle nostre leggi (a partire da quelle dello Stato, per arrivare a quelle scritte tra le mura domestiche), il tema dei poveri, di chi fatica a costruirsi una vita dignitosa; ci obbliga a costruire

corsie preferenziali nelle nostre società perché la solidarietà, il gratuito, non sia residuo ma voce fondamentale delle nostre discussioni e del nostro agire. I volontari sono una sfida al mondo ad Amare.

Quest'anno quindi ci ha visto impegnati a conoscere la complessa realtà della Casa del Giovane, con le sue diverse case che accolgono situazioni particolari, ognuna bisognosa di un'attenzione particolare e specifica: le comunità per minori; le case di accoglienza dei giovani che cercano un cammino di recupero e di liberazione dal mondo della dipendenza da sostanze e da tutto ciò che limita la nostra libertà; i centri diurni dove accogliamo persone con disagio psichiatrico; il centro diurno "In&Out" per l'accoglienza di situazioni di grave marginalità; la comunità Casa San Michele per donne con bambini; il Centro Servizi per la Formazione che accompagna nei percorsi scolastici i ragazzi con particolari difficoltà. Tutto questo è stato sicuramente molto stimolante e arricchente. Periodicamente ci siamo incontrati per momenti di formazione, previsti dal progetto, ma anche per un ascolto reciproco, che ci ha fatto crescere come gruppo, e non solo come singoli; che ci ha fatto sentire corresponsabili gli uni degli altri.

È bello poi constatare come un'esperienza del genere cambi le persone; non si può più essere come prima: sono maturate infatti scelte di continuare la collaborazione con la Casa del Giovane, di intraprendere studi per qualificare la presenza in Comunità a fianco dei ragazzi, di proseguire attraverso il volontariato. Nella pagina alcune riflessioni dei ragazzi che hanno concluso l'anno di servizio civile volontario. Non ci resta che augurare buon servizio al nuovo gruppo che proprio in questi giorni inizia la sua avventura, facendo appello a tutte le coscienze perché si lascino interpellare dalla vita di tante persone che ci rappresentano al vivo la persona di Gesù Cristo.

"Un altro modo di guardare il mondo"

"Ho vissuto". Non mi sono adagiato, non ho lasciato correre, ho sofferto e gioito. Non sono rimasto a guardare lo spettacolo un po' sconclusionato della vita in Comunità ma ne ho fatto parte. Non mi sono lasciato vivere. Ho vissuto.

E poi, se devo cercare un filo conduttore per raccontarvi quest'anno di servizio civile volontario, devo adeguarmi a una necessaria sincerità per rileggere il tempo con occhio realistico, lontano tanto da nostalgie e rimpianti quanto da facili tendenze a idealizzare l'esperienza.

Ecco, forse la chiave per leggere quest'esperienza lunga un anno è semplicemente un altro modo di guardare inforcando gli occhiali della speranza. Leggere gli avvenimenti come da una nuova prospettiva è, forse, la linfa vitale di tutto questo miscuglio di eventi...

Spesso non sono le cose che ci capitano ma il nostro modo di viverle a influenzare la nostra personalità, a farci stare bene o male. Più mi guardo in giro più vedo persone che fanno fatica a vedere la generosità e il buono di ciò che gli capita intorno e lasciano che tutto diventi un peso, qualcosa di inutile da sopportare.

Ho imparato che l'unica soluzione è l'ostinata ricerca di uno

sguardo nuovo. Quest'anno è stata la palestra per abituarsi a guardare la vita con occhi diversi, per imparare a cogliere dietro le pieghe della fatica la bellezza e la positività, fosse anche solo l'intenzione della positività.

Inforcare gli occhiali della speranza e scoprire che non sono le cose a essere cambiate ma il mio modo di vederle... e di viverle.

Paolo Valeri, 26 anni

È un anno che può rivelarsi come una "buona scuola" per imparare sì cose "pratiche", ma soprattutto per metterti in discussione. E che non si pensi che alla fine si esca dalla Comunità restando lo stesso di prima!!! Perché ci si accorge che qualcosa è cambiato dentro: si è maturati e si scoprono lati che non si immaginava di avere... Ed è per questo motivo che credo sia importante non "abbandonare" chi fa servizio, ma sostenerlo durante tutto il percorso, cercando di capire cosa prova, quali sono le sue difficoltà, quali i momenti belli e le idee che possono nascere dal vivere in un ambiente del tutto nuovo rispetto a quello a cui si è abituati. Ogni persona, se aiutata a vivere un'esperienza forte, può essere una grande risorsa.

Silvia Fontana, 29 anni

Caritas

Quando la Chiesa apre le sue porte

L'importanza del dialogo con le parrocchie in un mondo che cambia. Il valore della comunità cristiana

di don Dario Crotti

ueste poche righe vogliono descrivere brevemente il senso della presenza Caritas all'interno della Chiesa locale e del territorio in cui opera.

Scrivo da Roma, mentre vivo la seconda tappa di formazione dell'équipe Caritas diocesana; momento che vede la presenza di circa cinquanta diocesi della Chiesa italiana, che stanno mettendo a fuoco il *proprium* dell'essere Caritas, con il metodo pastorale dell'"ascoltare", "osservare" "discernere"

servare", "discernere".

Ogni Caritas Diocesana deve rapportarsi (oltre che all'interno di ogni singola diocesi con gli uffici di curia) con la Delegazione Regionale, ossia con i direttori delle Caritas della propria regione, e con la Caritas Italiana, Ufficio Pastorale Cei per l'animazione alla carità.

La ricchezza di queste esperienze si motiva essenzialmente per la condivisione di urgenze e progetti da condurre insieme all'interno della propria regione. Per la Lombardia in questi mesi sono stati messi a fuoco i temi dell'animazione-educazione giovani con il Servizio Civile e il tema sempre ampio e complesso dell'immigrazione. Allo stesso tempo l'occasione formativa con la Caritas Italiana apre il discorso su una metodologia che tende a creare dialogo e rapporti all'interno della diocesi, in particolare con la parrocchia e con gli enti pubblici territoriali: comune, provincia, Asl, ecc.

La nostra Diocesi quest'anno pastorale vede la Caritas particolarmente impegnata sul fronte del dialogo con le parrocchie: "La parrocchia, un cuore che vede" è stato il titolo che, congiuntamente all'ufficio missionario e all'ufficio Migrantes, ha voluto dire e sottolineare "il volto missionario della parrocchia, in un mondo che cambia"

La risorsa della parrocchia, come casa tra le case, come comunità che annuncia il Vangelo, celebra l'Eucarestia e testimonia la Carità, ci spinge a sottolineare che la carità non è opera relegata a strutture specializzate e la passione missionaria non appartiene solo a gruppi o singoli che hanno "il pallino" di

Don Dario Crotti, direttore della Caritas della Diocesi pavese e sacerdote della comunità Casa del Giovane. Alla sua sinistra, Andrea Giuliani, educatore di Casa Gariboldi

questi temi; ma tutta la comunità cristiana in quanto tale, esprime questa testimonianza fondamentale del proprio percorso di Fede.

Pensiamo alla parrocchia vicina di San Salvatore dove don Giuseppe Ubicini, don Enzo, don Giuseppe Torchio e ora don Franco con don Luca animano la Mensa del Fratello: è segno della fede e del cammino di questa comunità; tante mattine di primavera e di estate mi capita di passare davanti alla Chiesa di Santa Maria del Caravaggio: è bello vedere la porta della Chiesa aperta sulla mensa eucaristica e accanto la porta dell'oratorio aperta per la distribuzione dei panini ai più poveri. Ebbene queste non sono solo opere di risposta ad un bisogno; vanno annunciate, condivise nel cammino della Chiesa locale e sono sicuramente un segno per i giovani, le famiglie che vedono in essa la concreta attualizzazione del vangelo della Carità.

La sfida è alta: occorre unirsi, confrontarsi, creare legami per leggere sempre meglio risorse e bisogni delle nostre comunità per testimoniare e rispondere alle domande dei poveri in modo attuale e vero.





COOP. SOC. "IL GIOVANE ARTIGIANO"

LABORATORIO FALEGNAMERIA

VIA LOMONACO, 16 - PAVIA

Tel. 0382.3814422 • Fax 0382.3814412 • mail: falegnameria@cdg.it

RESTAURO

Giovani volonterosi e un bravo maestro sono a vostra disposizione, in un laboratorio rinnovato con le migliori attrezzature per

- RESTAURO E VENDITA MOBILI ANTICHI E MODERNARIATO
- RESTAURO CORNICI E DORATURE
- TRATTAMENTI ANTITARLO
- COSTRUZIONE MOBILI IN STILE











Approfondimenti

Essere "il meglio che si può"

Lo psicologo svizzero Vito Viganò ha proposto agli educatori della Casa del Giovane un'importante riflessione sui fattori che entrano in gioco in una relazione educativa

di Vito Viganò

a relazione tra educatore e ragazzo ha un valore prioritario per il successo di un intervento educativo. È il concetto che Diego Turcinovich ha proposto sulla rivista "Camminare nella luce" di maggio. Ogni intervento educativo, come aiuto a evolvere e a crescere, non può che basarsi su un rapporto sano e diretto tra una persona e l'altra: un genitore con il figlio, un insegnante con l'allievo, un educatore con la persona che gli è affidata. Altri sistemi di intervento per mettere in riga, per raddrizzare, per disciplinare, per contenere facendo ricorso al pugno di ferro, hanno l'efficacia di un condizionamento, ma non educano. Vi si ricorre volentieri non solo nelle prigioni: sovente anche nelle pratiche edu-

Educare è anzitutto l'impegno ad adottare un modo di relazionarsi con chi si intende educare che, come la chiave giusta in una toppa, crei un contesto favorevole al suo sviluppo e alla sua evoluzione. Conviene ricordare però che parlando di relazione tra due persone ci si riferisce solo al mezzo che permette uno scambio di messaggi tra di loro. Nel destino di uno scambio educativo diventa delicato, importante il contenuto che vi passa.

L'essere umano è fatto per stare con gli altri. La neurologia sta scoprendo la realtà di un cervello sociale, una vera struttura biologica del vivere sociale, che rende ogni essere umano sensibile e pronto a connettersi, quando un'altra presenza umana entra nell'ambito della sua percezione. Una presenza fisica soprattutto, ma anche quella a distanza o virtuale, coi mezzi moderni di comunicazione, rende attiva questa connessione dando il via a tutto un processo di scambio tra le persone che costituisce appunto il loro stare in relazione.

Le influenze vicendevoli che si verificano sono di tipo fisico: irradiazioni misteriose di energia che inducono a modulare certi parametri fișici propri sulla realtà fisica dell'altro. È visibile quando le persone in conversazione assumono la stessa posizione, uniformano il tono di voce o il ritmo respiratorio.

E naturalmente le influenze sono a livello dello spirito: la forza stimolante dei pensieri che si comunicano, dei valori proposti, con le vibrazioni emotive che si sollecitano in chi le annuncia e in chi le riceve. Si ottengono così i risultati di convincere, di entusiasmare, di sedurre a volte il proprio interlocutore; o magari di rendere reticente, o battagliero, o nemico il partner dell'interazione.

Questa opportunità di connessione e di scambio è il mezzo efficace che chi educa ha per stimolare la crescita, orientare il cammino di evoluzione, valorizzare in modo incoraggiante chi ha bisogno di progredire nella saggezza del vivere, o di essere rieducato per riparare sbagli e vissuti impostati male. Il mezzo è straordinario, ma la sua efficacia dipende naturalmente da quel che vi si fa passare. Non va dimentica-

Quando l'educatore diventa un "kapo" L'articolo di **Diego Turcinovich** pubblicato sul numero di maggio 2008 del nostro "Camminare nella Luce" e che ha dato spunto allo psicologo Vito Viganò per le riflessioni sulla relazione educativa che qui pubblichiamo. Turcinovich nel suo articolo poneva questa questione: può un metodo autoritario e punitivo portare alla costruzione di veri valori? L'articolo era integrato da testimonianze di minori che vivono nella nostra Comunità. Per esempio, Daniele, riferendosi al suo rapporto con gli educatori, diceva: "Alcune volte non capisco il loro modo t o di pensare che in certe occasioni inoltre mi sembra che mi renda che la dinamica passaggio avviene nei due sensi: l'efficacia del passaggio dipende dalle due realtà che sono in connessione. Una può avere tutta la buona volontà di far passare il meglio e in abbondanza, ma non succede niente se l'altra non ne vuole sapere e fa da tappo impermeabile a ogni iniziativa di passaggio. Preoccuparsi di instaurare una buona relazione è il modo più affidabile per garantire un buon passaggio delle influenze vicen-

La relazione tra due persone è un mezzo di scambio biologico, vivo e umano, caratterizzato da uno stato affettivo particolare, dovuto alla vibrazione che si prova dentro per come si prende la persona con cui ci si sta relazionando. Si evidenzia questo risvolto affettivo quando si dice all'altro: ti amo, sto bene qui con te, mi sei simpatico. La si trasuda pur non esprimendola a parole, e l'altro in qualche modo la coglie, se si vive il proprio inter-

locutore come una scocciatura, o si sopporta di interagire con l'altro solo per obbligo, come qualcosa di cui si farebbe volentieri a meno, o di cui non si è convinti.

La vibrazione affettiva che colora il rapporto tra due persone basa su una serie di convinzioni che l'una e l'altra coltivano a riguardo di sé e dell'altro: ti voglio aiutare,

sei un rompiscatole, con te non c'è più nulla da fare...

diverso dai miei amici"

Sono forse tante le qualità raffinate che assicurano efficacia e nobiltà umana a una interazione educativa. E tuttavia in testa all'elenco conviene forse mettere una qualità molto semplice e difficile: l'umiltà con cui la relazione viene vissuta. Si può intendere naturalmente l'umiltà richiesta a chi è educato di corrispondere all'intervento in suo favore. Ma si tratta soprattutto dell'umiltà di chi educa, con la posizione di potere che il ruolo gli attribuisce, dovuta a due condizioni che il collegamento rende attive.

La prima condizione è l'automatismo dei passaggi. Una volta che c'è una pre-

senza, anche a distanza, la connessione è messa in funzione e avvia il passaggio dei messaggi di influenza nei due sensi.

Mentre si dispone ancora di una certa libertà nell'accedere alla connessione o risparmiarsela, a meno di esservi obbligati per il proprio ruolo, la libertà di far passare solo i contenuti preferiti si riduce in modo drastico. Tutto quel che si è, come si sta, come si prende l'altra

persona e le vicende che succedono, tutto diventa oggetto di scambio, nei

È come se la propria realtà ci scappasse via, in una modalità automatica, e per questo inconscia, di scambi che buone intenzioni e controllo riescono a gestire in misura minima.

Al controllo cosciente resta lo scambio della parte più superficiale ed esterna

di se stessi: trattare un argomento piuttosto che un altro, o fare silenzio; reagire in un dato modo o in un altro, o non reagire; pensare al passato o al futuro piuttosto che al presente. Quel che è più importante, l'intimo dei propri vissuti, l'essenziale di se stessi passa comunque e diventa oggetto di scambio. Per questo si afferma che non si può non comunicare: messaggi di comunicazione sono anche un silenzio imbronciato, un isolamento sussiegoso, una estraneità menefreghista o sprezzante.

La seconda condizione che domanda un relazionarsi umile è la conseguenza di questo automatismo dei passaggi: ognuno invia quel che può, il contenuto di cui è capace. Stando in relazione con te faccio passare la mia saggezza e le mie qualità. Ma mi scappano fuori anche i miei complessi, le mie menate, i miei casini interiori con cui ti andrò a influenzare e forse a complicarti il vivere.

Si riesce a risparmiare agli altri, almeno in parte, il peso delle proprie storie solo se si è coscienti e ci si impegna a un controllo. Ma purtroppo limiti personali e complessi appartengono più facilmente all'ambito dell'inconscio nelle persone, anche di quelle attente al proprio modo

di rapportarsi agli altri. L'umiltà a questo proposito, per chi ha il ruolo di educare, rende vigile il senso di responsabilità e sostiene l'impegno a un cammino di evoluzione personale: star bene con se stessi perché sia favorito lo star bene di chi ci accosta, esercitando così un impatto sano e dinamico su chi è oggetto del proprio intervento educativo.

Nello stesso numero di maggio della rivista don Franco Tassone ricordava e commentava il programma di vita di don Enzo Boschetti: «Se non ami la vita non la doni, se non la doni non puoi servire il fratello, se non servi non ti liberi». L'ammirazione immutata per la figura di don Enzo è dovuta al dono generoso che ha fatto della sua esistenza, ma soprattutto alla qualità della sua figura che è stata oggetto di questo dono.

Non basta decidere di offrire la propria esistenza. Lo fa anche un kamikaze. Un dono di questo genere acquista senso e valore quando quel che si mette in gioco è una esistenza personale vibrante e piena, grazie a un crescere, magari faticoso o anche altalenante, ma continuo.

Non potendosi illudere di poter offrire solo il buono di se stessi, perché condizionati a far passare nella relazione tutto quel che si è, l'impegno è allora di essere il meglio che si può.

Per quanto difficile, questo è alla portata di tutti.



Psicologo, svolge attività di formazione e di consulenza per organizzazioni, istituzioni, persone private nella Svizzera italiana (Ticino) e nella Svizzera francofona. Per la Casa del Giovane ha tenuto alcuni interventi per la formazione degli operatori. In più occasioni ha avuto modo di proporre alle nostre équipe percorsi di conoscenza e approfondimento circa la gestione "intelligente" del-le emozioni nelle relazioni educative. In questo contributo è contenuto un richiamo alla consapevolezza di sé: alla capacità cioè di rendersi conto di cosa si trasmette di positivo o negativo nei rapporti all'interno delle

Esperienze

Recensioni



L'apostolo Paolo

Editore Morcelliana a cura di Francesca Dalmazzo

Il numero dei libri su San Paolo è incalcolabile, tuttavia pochi sono divenuti così noti come quello di Holzner, che ha avuto in

Germania 25 edizioni ed è stato tradotto in 8 lingue. Ne "L'apostolo Paolo" Holzner ci offre più che uno studio psicologico o un profilo della teologia paolina, anche più che un'agiografia nel senso tradizionale. La specificità di questo libro sta nell'accuratezza e maestria con cui egli delinea l'immagine dell'Apostolo delle Genti sullo sfondo del paesaggio dell"antichità, della grande e minore politica a lui contemporanea, soprattutto però su quello della storia della civiltà, della cultura e della religione della sua epoca, e in tal modo la fa comprendere sia nei suoi rapporti con le realtà anteriori che nel suo elemento di novità. Sotto la sua penna sorge un Paolo nel quale la connotazione di "santo" in senso ufficiale non è affatto innata, come in tanti altri santi, un Paolo che, insignificante, anzi un po"repulsivo all'esterno, pieno di ardore vulcanico all'interno, deve veramente "combattere", "lottare", "correre" per raggiungere il trofeo della vittoria. Ed emerge un teologo per il quale il pensare teologico è passione bruciante e intima vita, e dal quale nulla è più lontano che trastullarsi da giocoliere con concetti astratti.



Wall-E

Usa 2008 Animazione/fantascienza Durata: 97' Regia di: Andrew Stanton

Wall-E, nuovo capolavoro di animazione della Pixar, è un film complesso, faticoso da seguire dai più

piccoli ma che manda in estasi gli adulti. È la storia di un robottino lasciato per 700 anni sulla Terra invivibile a compattare rifiuti, mentre gli umani si degradano quasi a larve tanto da non potersi sollevare dai loro lettini mobili. In Wall-E l'umano ha una possibilità di riscatto, esemplificata dal comandante della stazione orbitante che, devastato come tutti, si ribella al dominio del computer e decide di combattere, di rialzarsi faticosamente in piedi: una missione quasi impossibile per un uomo che non si era mai mosso in vita sua e non immaginava nemmeno cosa volesse dire. Questo film dà un segnale di fiducia nel genere umano e nella sua rinascita di fronte a una lunga storia di declino.



Juno

Usa 2007 Commedia drammatica Durata: 96' Regia di: Jason Reitman Con Ellen Page, Michael Cera e Jennifer Gardner

A 16 anni Juno rimane incinta, e dopo una prima

esitazione, decide di portare a termine la gravidanza e dare il figlio in adozione.

Vincitore della Festa del Cinema di Roma e Oscar per la migliore sceneggiatura, Juno da subito colpisce per i dialoghi, il modo non banale con cui tratta situazioni anche drammatiche, ma soprattutto per la straordinaria interpretazione della giovane Ellen Page nei panni della protagonista.

"Lezione" speciale alla Casa del Giovane

Gli studenti del liceo "Vico" di Corsico sono venuti a trovarci per conoscere le nostre proposte educative e per discutere di quel disagio che apparentemente aggredisce solo il mondo adolescenziale

di Vincenzo Andraous

Spesso in Comunità vengono a trovarci ragazzi delle scuole per conoscere la nostra proposta educativa, per discutere di quel disagio che apparentemente aggredisce il mondo adolescenziale, ma appartiene alla collettività tutta, divenuta essa stessa fornitrice di cultura "bullistica". I bulli si moltiplicano nelle classi come nelle strade, le droghe sono intese come prodotti di uso comune, le regole un optional. Gli adolescenti si difendono attaccando, la famiglia alla finestra ad aspettare, la scuola ricompone la trama trascinando i piedi come un vecchio che ne ha viste troppe per rimanere un po' indignato.

Forse occorre chiedersi se l'autorevole assente in questo protrarsi di contraddizioni e accuse incrociate, sul disagio e la devianza dei più giovani, non sia il fantasma della comunicazione, quella che sottoscrive la soglia di attenzione necessaria affinché la volontà ad ascoltare e discutere si propaghi nel rispetto dei ruoli e delle competenze, e non scompaia furtivamente alle prime stanchezze dovute ai fallimenti.

Raccontandoci le nostre storie personali, inizia a crearsi una via maestra dove meglio osservare per scoprire se qualche bullo/a c'è in prima fila, se qualcuno uno spinello l'ha provato, se inse-

gnanti o genitori, chi per un verso e chi per un altro, sono pronti a incamminarsi verso una carriera sindacale, che però non sfornerà idee e pratiche di riconciliazione, ma ulteriori divisioni e sprechi di sogni adolescenziali.

Cosa dire a un bullo arrabbiato, a un ragazzo impreparato, quando sostiene che occorre pestare duro per ottenere le cose, per non essere superati, che la droga è una specie di orgasmo...

Forse siete troppo giovani per

Pubblichiamo parte del materiale raccolto dal prof. Luigi Gaudio (insegnante di Lettere al Liceo "Vico" di Corsico-Milano) sul suo sito www.atuttascuola.it dopo la visita con i suoi alunni presso la comunità Casa del Giovane lo scorso 19 maggio.

comprendere bene dove ci stiamo incontrando, quanta sofferenza è contenuta in queste stanze, quanta lotta e quanta sconfitta tanti ragazzi hanno dovuto attraversare per rialzarsi.

La regina delle bugie è proprio la droga, che ti fa intendere la libertà come una prostituta da inseguire e pagare per avere una prestazione, un piacere dal valore di un'illusione già morta, scomparso prima ancora di averlo raggiunto.

Bullismo che si rigenera, normalità della droga, infantilismo adulto, sono cronaca quotidiana di eventi drammatici, come se ogni tragedia e ingiustizia fosse disadorna della più misera motivazione, anche quando la realtà ci mette con le spalle al muro.

C'è silenzio in quest'aula, gli occhi dei ragazzi confermano il tentativo di elaborare una riflessione, di mettere in discussione il proprio vissuto attraverso quello del narratore, nella difficoltà di non incorrere in rappresentazioni sommarie, opache.

Forse proprio in questo denudare di ogni giustificazione la violenza, c'è la chiave di accesso per ridefinire il problema di un disagio che riguarda tutti, ecco il senso di questo incontro nella comunità Casa del Giovane, forse non occorre trasformare il presente in una sorta di rivoluzione per veterani della morale e dell'etica, forse occorre solamente consegnare ai giovani buoni esempi, autorevoli perché credibili, smettendola di banalizzare le proprie mancanze, rifiutando di arrenderci all'avanzare di una vita troppo spesso travestita da fannullona, forse in questo modo saremo più vicini alla nostra libertà e alla nostra capacità di riscattarci.

Trasgressione o normalità?

Quali oggi i volti del disagio? Cosa si nasconde dietro questa parola che molte volte utilizziamo dandole le più differenti connotazioni? Il malessere che quotidianamente si respira, la difficoltà di andare avanti, la ricerca soprattutto nei più giovani di sensazioni forti per sfuggire alla noia quotidiana, tutto questo, e molto altro, fa da anticamera a ciò che poi si rivela sotto forma di tristezza, insoddisfazione, ricerca degli eccessi fino a conseguenze gravi quali la perdita di relazioni significative, casa e lavoro, malattie psichiatriche, dipendenze...

Oggi è sempre più evidente il rischio che tutto questo diventi "normale", che ci si adegui a questo nuovo stile di vita e si perdano di vista i valori veri, l'importanza delle relazioni sane e la rincorsa verso obiettivi realmente promozionali.

Il volume presenta una raccolta di storie che descrivono in modo discreto, ma estremamente reale e tangibile, quanto ruota attorno a ciò che, normalmente, viene classificato sotto la voce "disagio". L'autore racconta, con la delicatezza necessaria unita ad una forte passione per l'uomo, gli incontri avvenuti durante gli ultimi anni passati a stretto contatto con i giovani, attraverso i quali ha potuto conoscere il loro mondo ed entrare in punta di piedi all'interno delle loro sofferenze condividendone pesi e tristezze alla ricerca di nuove possibilità di riscatto.



Simone Feder, psicologo, lavora alla Casa del Giovane di Pavia dove è coordinatore dell'area adulti-dipendenze. Giudice onorario presso il Tribunale dei Minori di Milano, è autore anche del libro "Finisci solo per ricominciare" (2006).

In libreria da gennaio 2009

Esperienze



Vincenzo Andraous durante uno degli incontri con i ragazzi delle scuole

Com'è nata questa iniziativa

Parla il prof. Luigi Gaudio insegnante di lettere al Liceo "Vico" di Corsico

Tutto è nato dalla collaborazione fra me e Vincenzo Andraous, iniziata nel 2003, che si concretizza con una cadenza quasi settimanale nella pubblicazione sul sito www.atuttascuola.it/andraous, da me gestito, degli articoli scritti da Vincenzo su tanti argomenti di attualità, con un particolare riguardo alle situazioni di devianza e difficoltà sociale. Con l'andare degli anni è cresciuto il desiderio di incontrare Vincenzo e capire come mai un detenuto ergastolano avesse così tante cose da dire. Questo si è realizzato l'11 marzo 2008 nell'oratorio di Cesano Boscone, in una sala quasi deserta perché erano tutti a vedere l'Inter perdere con il Liverpool. Quell'incontro mi ha ispirato l'idea di portare Vincenzo a scuola, a parlare con i ragazzi della mia classe Prima I, dove certi discorsi sulla voglia di trasgredire e infrangere le regole sono purtroppo di tutti i giorni. A questo punto ho incontrato le resistenze di chi arricciava il naso a far venire a scuola un ergastolano (Vincenzo in realtà l'ha già fatto in altre scuole e continuerà a farlo) e allora mi sono detto: "Se Maometto non va alla montagna, è la montagna che va da Maometto". Perché non andare a incontrare Vincenzo là dove opera tutti i giorni, cioè presso la Casa Del Giovane a Pavia? E così è nata l'idea di questa "gita", di cui non vi dirò nient'altro perché parleranno da soli i testi degli alunni della Prima D. Effettivamente io ho assegnato loro un compito, come faccio spesso, da realizzarsi in un allegato di posta elettronica. Ho lasciato i loro testi così come sono, perché si intuisce che le cose che dicono non sono state scritte per far bella figura con il professore, anche perché il professore non avrebbe comunque dato un voto per questo compito on-line, ma sono state scritte con sincerità.

Prof. Luigi Gaudio

Auguri Ettore!



Il nostro Ettore ha compiuto 59 anni: tanti auguri dalla Comunità!

"Un giorno che ricorderò"

Il commento di alcuni studenti a questo incontro particolare. "Ho capito molte cose sulla vita: c'è sempre una speranza anche se difficile da raggiungere"

er me l'incontro alla Casa del Giovane è stato un'occasione preziosa per una profonda riflessione sui problemi del bullismo, della droga e del carcere. In quel giorno ho conosciuto ragazzi pentiti, che avevano deciso di cambiare stile di vita perché quello di prima non portava da nessuna parte, solo al carcere, e finalmente credo che abbiano capito il senso della vita, il motivo per cui è inutile rovinarsela assumendo delle sostanze e com'è bello invece aiutare gli altri gratuitamente, come sentirsi dire un "grazie", detto con il cuore, faccia provare una gioia immensa. Mi ha molto colpita la testimonianza di Vincenzo, le sue parole forti e dirette mi hanno trasmesso la sua sofferenza per la tragica fine che ha fatto fare a delle persone, la sua rabbia per ciò che ha commesso e il desiderio di farci comprendere che bisogna denunciare e non coprire per paura coloro che commettono atti di bullismo perché così forse si riesce a riportarli sulla strada giusta prima che percorrano tutta la strada sbagliata e, solo dopo averla percorsa per intero, accorgersi di aver sbagliato e di aver buttato al vento una parte della vita. Di Vincenzo ammiro la grande forza d'animo di andare avanti e di migliorarsi sempre, impegnandosi affinché noi ragazzi non cadiamo in quella strada buia e sbagliata, ma possiamo sempre camminare sulla strada luminosa. Per fare questo, ci dice Vincenzo, dobbiamo sostenerci e aiutarci a vicenda. Non dobbiamo usare gli altri solo per il nostro interesse, non dobbiamo credere che lo spinello non faccia niente, perché non è così e Vincenzo ce lo ha dimostrato sulla sua stessa pelle e adesso sta ancora pagando i danni. Secondo me è molto difficile riuscire a vivere serenamente una vita normale, con i soliti piccoli e banali problemi, avendo sulla coscienza la morte di alcune persone. Ma Vincenzo è riuscito a sorridere ancora alla vita, non si è dato per vinto e si è impegnato per il bene degli altri. Io gli dico di fare ancora questi incontri perché toccanti, significativi e istruttivi. Sono lezioni di vita. Ora è un uomo di grandi valori e ideali, legato alla famiglia e alla fede. Continua così Vincenzo, che vai forte!!!

uando il prof. Gaudio ci ha proposto questa uscita non pensavo che fosse così interessante. Visitare questa comunità mi ha fatto riflettere molto, soprattutto dopo aver ascoltato Vincenzo Andraous, un detenuto nel carcere di Pavia in regime di semilibertà. Lui ci ha raccontato delle storie su bullismo e alcolismo molto toccanti e interessanti con tutte le conseguenze negative. Ci ha raccontato di un ragazzo e dei suoi comportamenti da bullo, che si sentiva forte e importante, che voleva fare la guerra contro gli adulti. Ha cominciato commettendo piccoli crimini, convinto

di rovinare la vita agli altri, ma è arrivato a commettere gravi reati che l'hanno portato in carcere ancora minorenne rovinando la sua vita. Questo ragazzo era lui, che cercava di farci capire, e penso che ci sia riuscito molto bene per quanto mi riguarda, che i giovani non si rendono conto della gravità delle azioni che commettono credendo di essere "dei grandi", si accorgono troppo tardi, quando ormai si sono rovinati la vita e devono pagare i dazi anche se capiscono gli errori. Secondo me queste comunità sono molto importanti, perché danno la possibilità alle persone in difficoltà di ricostruire la loro vita.

unedì 19 maggio 2008 credo sia una data che ricorderò molto a lungo. Infatti, penso che queste tematiche così complicate come la tossicodipendenza oppure la prigione, devono essere raccontate al meglio da quella gente che ha vissuto queste esperienze in prima persona. Sono molto contento che persone come Vincenzo e tutti gli altri all'interno di questa grande famiglia si siano resi conto degli errori commessi e siano i primi a dire a noi adolescenti di non fare le cavolate che hanno fatto loro perché hanno capito e perché fanno bene a fare le due cose che stanno facendo: aiutare le persone che sono cadute in questo tranello che tossicodipendenza e prigione formano, e non far cadere in questo tranello le persone più giovani.

a questa esperienza ho capito molte cose sulla vita; cioè che c'è sempre una speranza, anche se difficile da raggiungere.

Infatti i ragazzi che vivono nella Casa Del Giovane sono in un programma di reinserimento nella società. Lì insegnano vari mestieri per tornare a vivere normalmente e cercare di disintossicarli dai vari "vizi" tipo alcool, droga e fumo.

Sono stato molto colpito dalla loro forza di volontà, di cui ci hanno parlato nell'incontro, e dal reagire alle difficoltà; ci hanno anche detto che bisogna essere uniti in una comunità (lo dice proprio la parola), trovare un gruppo con il quale sorreggersi nei momenti difficili, se no la strada per la risalita diventa ancora più scoscesa e più ripida.

Durante la nostra visita alla Casa Del Giovane abbiamo lavorato insieme, spostando delle panchine, in quel momento tra di noi si è creata una grande affinità: da questo forse ho capito che alla fine quel programma li aiuta proprio a trovare quella grande affinità.

La cosa che non ho capito e che non mi è piaciuta è il fatto che non possono vedere i familiari: questo secondo me è sbagliato, perché anzi potrebbe aiutarli a riacquistare fiducia e non trovare altri modi. In fin dei conti tutti questi ragazzi devono ringraziare don Enzo Boschetti che ha saputo capire i loro problemi e risolverli.

LE COMUNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE

ORATORIO (SEDE AMMINISTRATIVA E COLLOQUI ACCOGLIENZA)

Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814551 - Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

MINORI

COORDINAMENTO

Centro Educativo Don Enzo Boschetti - (Invio relazioni per inserimenti minori)

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814455 - Fax 0382.3814454 - area.minori@cdg.it - diego.turcinovich@cdg.it

COMUNITÀ EDUCATIVE

Casa Gariboldi - Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814457- cgariboldi@cdg.it **Casa S. Martino** - Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814440 - csmartino@cdg.it

CENTRO DIURNO - "Ci sto dentro" - Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814455 - area.minori@cdg.it

CASA FAMIGLIA - Madonna della Fontana - Casa-famiglia per bambini in età scolare

Fraz. Fontana - 26900 Lodi - Tel. 0371.423794 - pina.davide@tiscali.it

GIOVANI

COORDINAMENTO

Centro Educativo Don Enzo Boschetti

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814485 - Fax 0382.3814487 - area.adulti@cdg.it - simone.feder@cdg.it

COMUNITÀ TERAPEUTICO-RIABILITATIVE

Casa Madre - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814590 - c.madre@cdg.it

Cascina Giovane - Samperone di Certosa - 27012 Certosa di Pavia - Tel. 0382.925729 - csamperone@cdq.it

Casa Accoglienza - Comunità terapeutico-riabilitativa - Via Lomonaco, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814430

Casa Boselli - Modulo specialistico per alcool e polidipendenze - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814597

Casa Speranza - Madonna dei Giovani - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI) Tel. 015.2439245 - Fax 015.2520086 - csperanza@cdg.it

COMUNITÀ PER "DOPPIA DIAGNOSI"

Comunità "Crescere insieme" - Via Mortara, 8 - 27100 Pavia - Tel. 0382.575921 - Fax 0382.466617 villaticinum.cdq@tiscali.it

ACCOGLIENZA NOTTURNA

Casa S. Francesco - Via Cesare Correnti 1 - 27100 Pavia - Tel. 334.6768585

CENTRO DIURNO BASSA SOGLIA "IN&OUT" - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814596 - in.e.out@hotmail.it

ALTRE COMUNITÀ - Casa Nuova - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814464 - cnuova@cdg.it

DONNE

COORDINAMENTO

Via Lomonaco, 43 - Tel. 0382.3814459 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

COMUNITÀ PER MAMME CON BAMBINI

Casa S. Michele - V.le Golgi, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

ALTRE COMUNITÀ - Casa S. Mauro - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435 - cformazione@cdg.it

DISAGIO PSICHICO

Centro diurno "Don Orione" - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814453 - cdiurno@cdg.it

SPIRITUALITÀ

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249 - 28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536 - cghiffa@cdg.it Monastero Mater Carmeli - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI) Tel 015.352803 - monastero@carmelitanebiella.it

CASE ESTIVE

Casa Maria Immacolata - Inesio (LC) - Tel. 0341.870190 - c.immacolata@cdg.it **Casa S. Giuseppe -** Via alla Fontana - 22039 Maisano di Valbrona (CO) - Tel. 031.661109

LABORATORI

"Arsenale Servire il fratello": Centro stampa, carpenteria, falegnameria

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia - Tel. 0382.381411 - Fax 0382.3814412 - centrostampa@cdq.it

CENTRO SERVIZI FORMAZIONE "EDGARDO E MARIA CASTELLI"

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814500 - Fax 0382.3814502 - info@csf.pv.it

APPUNTAMENTI CASA DEL GIOVANE

ESPERIENZA DI PREGHIERA

26-30 DICEMBRE 2008

Casa S. Cuore Ronco di Ghiffa (Vb)

*

FESTA DEL CUORE

31 DICEMBRE 2008

Salone Terzo Millennio Via Lomonaco 43 - Pavia Ultimo dell'anno con le comunità e le persone senza fissa dimora. Aperta a tutti

XVI ANNIVERSARIO DON ENZO BOSCHETTI

13 FEBBRAIO 2009
"Sono solo uno strumento..."
Le scelte di un uomo
libero fattosi servo
di Dio e dei poveri
Conferenza - ore 21
Salone Terzo Millennio

14 FEBBRAIO 2009 S.Messa in suffragio di don Enzo Boschetti

Via Lomonaco 43 - Pavia

Chiesa di S.Salvatore - ore 11 Via Riviera - Pavia

"Profezia di un amore"
Spettacolo teatrale
per il Servo di Dio
don Enzo Boschetti
Gruppo teatrale CdG - ore 21

15 FEBBRAIO 2009 Torneo intercomunitario di calcio

Oratorio S. Teresa - ore 14 Viale Partigiani 103 - Pavia

*

S. MESSA INTERCOMUNITARIA

Ogni lunedì alle 18.45 Cappella della Resurrezione Via Lomonaco 43 - Pavia

*

ADORAZIONE EUCARISTICA

All'interno dell'iniziativa diocesana "Una città per la preghiera", proposta dal vescovo Giovanni Giudici, si inserisce la nostra Adorazione Eucaristica. Ogni giovedì, dalle 8 alle 22, la Cappella della Resurrezione (via Lomonaco 43) è aperta per tutti coloro che desiderano "fermarsi" per ascoltare e fare adorazione Eucaristica. Alle ore 12 viene celebrata l'Eucarestia.

È possibile fissare un proprio tempo personale di Adorazione: rivolgersi a Casa Nuova tel. 0382.3814464/3 oppure inviare un'e-mail a cnuova@cdg.it.

Per donazioni e offerte alla Casa del Giovane

Banca di appoggio: Cariparma Agenzia C. Cavour 19 - Pavia Iban IT07A062301330000046252925